

CAPITOLO IV.

I CANDIDATI E GLI ELETTI

1. — La dispersione dei voti validi. (Premessa) — Si usa comunemente questa espressione per indicare la quantità, assoluta o relativa, dei voti validi attribuiti ai candidati non eletti.

La dispersione dei voti validi, intesa in tal senso, non va confusa con la dispersione dei voti per irregolarità delle schede dichiarate nulle, dei voti contestati e non attribuiti e delle schede bianche, di cui al paragrafo 15 del presente capitolo.

Una certa dispersione dei voti validi si verifica in tutti i sistemi elettorali, ma in misura assai variabile da un sistema all'altro : è massima nello scrutinio uninominale o con la lista maggioritaria, diminuisce nei sistemi intermedi tendenti ad assicurare una rappresentanza alle minoranze, si riduce al minimo in quelli a base proporzionalista, per tendere allo zero quando si creino meccanismi per il recupero dei resti, o si adotti il sistema del *numero unico*.

Dai tecnici, e specialmente dai proporzionalisti, si suole affermare che un buon sistema elettorale deve ridurre ad un minimo il coefficiente di dispersione dei voti validi. Non è qui il luogo per esaminare nel merito la validità di questa asserita pietra di paragone dei sistemi elettorali, nè per esporre la metodologia matematica che può escogitarsi per misurare i casi-limite di dispersione nei singoli sistemi o per costruire appropriati indici statistici del fenomeno.

In generale può dirsi che la dispersione dei voti validi è massima :

a) quando il principio proporzionale non è realizzato in base ad un meccanismo prestabilito funzionante in tutti i possibili casi ;

b) quando questo o quel sistema venga applicato ad una rete di circoscrizioni elettorali non idonea, perchè non formata secondo esigenze esclusivamente tecniche.

Può accadere che questi due fattori di dispersione sommino i loro effetti ovvero si neutralizzino, sia pure parzialmente. Nella pratica elettorale la dispersione poi è potenziata dalle errate tattiche dei candidati o dei gruppi politici, e dalla mancanza di adeguata preparazione tecnica nei dirigenti la lotta elettorale. Così, ad esempio, nel Collegio uninominale la dispersione sarà tanto maggiore quanto più numerosi saranno i candidati concorrenti all'unico seggio da coprire, e nel Collegio plurinominale con lo scrutinio di lista essa sarà anche in funzione del numero delle liste, e quindi in relazione diretta col fenomeno della moltiplicazione dei gruppi e tendenze politiche.

2. - La dispersione dei voti validi nelle elezioni col Collegio uninominale e nelle elezioni a scrutinio di lista. - La piramide elettorale. - Come si è detto, forti e fortissimi coefficienti di dispersione si sono sempre registrati nelle elezioni uninominali. Nella nota I alle pagg. *11 e *12 della relazione al I Volume sono ricordati alcuni casi-limite. I dati statistici sul fenomeno sono ampiamente riportati nelle Tavole 23-24-25-26-27, mentre alcuni dati assoluti e alcuni indici percentuali vengono presentati nella seguente tabella:

LA DISPERSIONE DEI VOTI VALIDI.

ANNI DELLE ELEZIONI	VOTI OTTENUTI AL 1° SCRUTINIO			VOTI OTTENUTI AL BALLOTTAGGIO			VOTI OTTENUTI IN COMPLESSO		
	dai non eletti (1)	dagli eletti	Dispersione %	dai non eletti	dagli eletti (2)	Dispersione %	dai non eletti (col. 2 + col. 5)	dagli eletti (col. 3 + col. 6)	Dispersione %
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
<i>A) Nelle elezioni a scrutinio uninominale</i>									
1861	34.856	101.300	34,4	39.252	67.869	57,8	74.108	169.169	43,8
1865	27.364	67.953	40,3	70.307	114.490	61,4	97.671	182.443	53,5
1867	33.470	92.832	36,1	59.675	95.642	62,4	93.145	188.474	49,4
1870	21.247	64.013	33,2	63.718	113.326	56,2	84.965	177.339	47,9
1874	47.477	124.057	38,3	56.586	92.479	61,2	104.063	216.536	48,1
1876	59.524	175.080	34,0	48.405	76.849	63,0	107.929	251.929	42,8
1880	66.368	183.376	36,2	50.712	77.300	65,8	117.080	260.676	44,9
1892	418.689	990.108	42,2	84.490	115.653	73,1	503.179	1.105.761	45,5
1895	307.666	755.352	40,7	73.942	93.257	79,3	381.608	848.609	45,0
1897	290.478	728.676	39,9	84.385	108.023	78,1	374.863	836.699	44,8
1900	332.172	808.824	41,1	61.237	76.374	80,2	393.409	885.198	44,4
1904	372.403	868.683	42,9	121.144	165.263	73,3	493.547	1.033.946	47,7
1909	477.541	1.024.409	46,6	138.172	194.950	70,9	615.713	1.219.359	50,5
1913	1.308.753	2.630.509	49,8	457.051	639.690	71,4	1.765.804	3.270.199	54,0
<i>B) Nelle elezioni a scrutinio di lista</i>									
1882	1.495.301	2.424.219	61,7	11.487	15.429	74,5	1.506.788	2.439.648	61,7
1886	1.463.559	2.997.627	48,8	6.404	11.347	56,4	1.469.963	3.008.974	48,9
1890	1.334.047	3.209.855	41,6	5.194	19.012	27,3	1.339.241	3.228.867	41,5

Nelle quattordici elezioni uninominali il coefficiente di dispersione al primo scrutinio (determinato dal rapporto tra i voti attribuiti ai non eletti nei Collegi in cui le elezioni furono definitive ed i voti attribuiti agli eletti nei medesimi Collegi) ha oscillato da un minimo di 33,2% nelle elezioni del 1870 ad un massimo del 49,8% nelle elezioni del 1913.

La dispersione dei voti nelle elezioni di secondo scrutinio, in cui sono presenti due soli candidati sui quali vengono concentrati tutti i voti, ha significato indicativo della vivacità della lotta tra i due candidati entrati in ballottaggio ed è sempre, come facilmente si comprende, più alta di quella relativa al primo scrutinio. In tutti i ballottaggi delle 14 elezioni questo rapporto non fu mai inferiore al 56%; con sensibile tendenza all'aumento a partire dal 1892; il massimo fu raggiunto nelle elezioni del 1900, nelle quali nei 39 Collegi nei quali si svolse il ballot-

(1) Nei Collegi nei quali l'elezione a primo scrutinio fu definitiva.

(2) Nelle elezioni a scrutinio di lista per gli anni 1882, 1886, 1890 i dati si riferiscono ai singoli ballottaggi.

taggio, 76.374 voti vennero attribuiti agli eletti e ben 61.237 voti andarono dispersi come suffragi al secondo candidato entrato in ballottaggio.

Nella col. 10 del precedente prospetto è indicata la dispersione relativa complessiva e cioè quanti voti restarono inefficienti, al primo e al secondo scrutinio, per ogni 100 voti attribuiti agli eletti. L'andamento di questi rapporti nel tempo mostra minori oscillazioni in confronto delle altre due serie di rapporti (coll. 4 e 7); la massima dispersione complessiva si registra nelle elezioni del 1913 (54%) e la minima nelle elezioni del 1876 (42,8%).

Oltre all'indice di dispersione, che ci dà, come già detto, la percentuale dei voti attribuiti ai non eletti rispetto ai voti attribuiti agli eletti, è interessante conoscere anche quale sia la proporzione dei voti ottenuti dagli eletti sul complesso dei voti attribuiti ai candidati.

I dati riportati nella Tavola 23 B-I che indicano quanti voti hanno riportato i candidati eletti a primo scrutinio, sul totale dei voti attribuiti ai vari candidati in tutti i Collegi, presentano una grande variabilità nei singoli anni considerati; da un valore massimo di 64,3% nel 1900 si scende ad un valore minimo di 26,2% nel 1865.

Una maggiore stabilità presentano le analoghe percentuali riportate nella Tavola 23 B-II dei voti attribuiti agli eletti al primo scrutinio rispetto al complesso dei voti ottenuti dai candidati nei *Collegi nei quali l'elezione fu definitiva* e, parimenti, le percentuali riportate nella Tavola 24-B che indicano quanti voti hanno riportato i candidati eletti al secondo scrutinio, rispetto al totale dei voti attribuiti ai candidati nei Collegi in cui vi fu il ballottaggio.

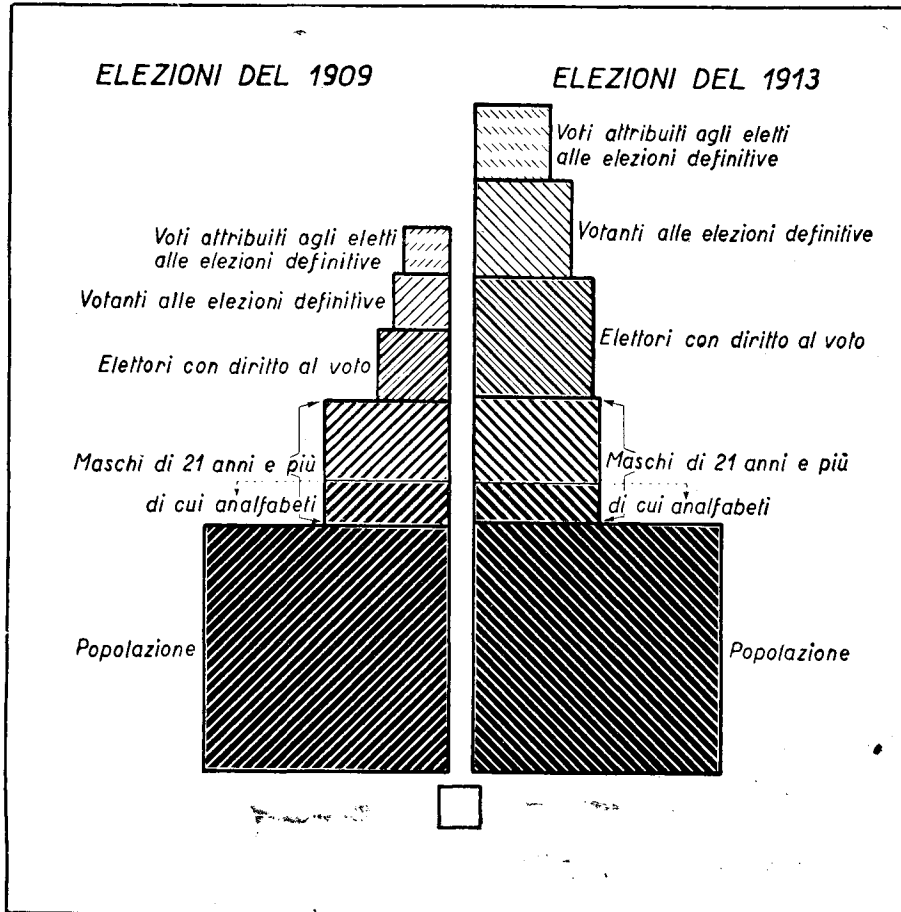
Le prime percentuali, presentano per il Regno brevi oscillazioni intorno al 70%, passando da un massimo di 75,1% nel 1870 ad un minimo di 66,8% nel 1913; le seconde oscillano intorno al più basso valore del 60%, passando da un massimo di 64% nel 1870 ad un valore minimo di 55,5% nel 1900.

Nei sistemi uninominali con primo e secondo scrutinio la dispersione sarà tanto più forte quanto meno elevato sarà il *quorum* richiesto per la validità della prima votazione.

Si osserva infatti che nel periodo dal 1861 al 1880, nel quale fu in vigore il *quorum* del terzo degli elettori, nelle elezioni definitive a primo scrutinio, la somma dei voti attribuiti in complesso nel Regno agli eletti, fatto eguale a 100 il totale dei voti attribuiti a tutti i candidati degli stessi Collegi, segnò i più alti valori, come si desume dalla Tav. 23 B-II e toccò il valore massimo per il Regno nelle elezioni del 1870 con 75,1 voti agli eletti su 100 in complesso. In questo periodo il massimo valore medio percentuale fu toccato dall'Italia Centrale con l'87,8% ed il minimo dall'Italia Meridionale col 66,1%.

Nel periodo 1892-1909, durante il quale il *quorum* fu ridotto ad un sesto degli elettori, questo indice di concentrazione dei voti a favore

degli eletti declina leggermente oscillando attorno alla quota del 70%, per ridursi poi a 66, 8% nelle elezioni del 1913 fatte col *quorum* di un decimo degli elettori. Per quanto riguarda le ripartizioni geografiche, durante questo secondo periodo, il massimo viene registrato dall'Italia Insulare con l'80, 9% (elezioni del 1900) ed il minimo dall'Italia Centrale con il 63, 8% nelle elezioni del 1909.



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

FIG. 8 — La « Piramide elettorale », nelle elezioni degli anni 1909 e 1913. (La superficie del quadrato bianco sotto le piramidi corrisponde ad 1 milione di unità)

Dai nostri vecchi studiosi di tecnica e di statistica elettorale si soleva, in passato, in sede di studio della dispersione dei voti nel Collegio uninominale, costruire la cosiddetta « piramide elettorale ». Si trattava di un cartogramma formato da cinque quadrati con l'area gradatamente minore e rispettivamente proporzionale: 1) alla popolazione in complesso; 2) alla popolazione maschile superiore ai 21 anni; 3) agli elettori con diritto al voto; 4) ai votanti alle elezioni definitive; 5) ai voti attribuiti agli eletti. Sulla base dei più accurati dati rielaborati dall'Istituto presentiamo, con qualche variante ed ag-

giunta, nella fig. 8 le piramidi indicanti sinteticamente le caratteristiche ed i risultati delle elezioni del 1909, ultime elezioni anteriori al suffragio universale, e delle elezioni del 1913, ultime elezioni a scrutinio uninominale.

Nelle tre elezioni fatte con lo scrutinio di lista prevalentemente maggioritario (1882, 1886, 1890) la dispersione, misurata dai risultati delle elezioni generali di primo scrutinio, è indicata nella citata tabella a pag. *44 dalla quale si rileva che questa dispersione raggiunge la punta di 61,7 % nelle elezioni del 1882, nelle quali circa un milione e mezzo di voti andò a candidati che non furono eletti; nei due successivi comizi con il 48,8% ed il 41,6% rientra nei normali limiti registrati sino a quell'epoca nelle precedenti elezioni uninominali. Dato il sistema elettorale adottato ed il *quorum*, i ballottaggi in queste tre elezioni furono assai rari (in complesso nove ballottaggi) e quindi i dati relativi alla dispersione dei ballottaggi sono scarsamente significativi; si trovano indicati nelle coll. 5-6-7 della detta tabella a pagina *44.

3. — La dispersione dei voti validi con la proporzionale del 1919. — Nelle elezioni del 1919 e del 1921, fatte con la proporzionale a scrutinio di lista e col metodo d'Hondt, devonsi considerare due tipi di dispersione dei voti validi.

a) *Primo tipo di dispersione.* — Abbiamo anzitutto i voti di lista validamente attribuiti a liste che, non avendo raggiunto il comune divisore, rimasero escluse dal riparto dei seggi assegnati alla circoscrizione. Esempio :

Nelle elezioni del 1919, nel Collegio di Messina, furono presentate otto liste; di queste, soltanto quattro, cioè le liste C, D, E, F, raggiunsero o superarono il comun divisore che era 7.070. Invece le liste A (partito popolare italiano); B (partito socialista ufficiale); G (socialisti riformisti); H (combattenti), avendo rispettivamente ottenuto le seguenti cifre elettorali: 6.524; 2.548; 5.984; 4.417, rimasero escluse dal riparto degli otto seggi assegnati al Collegio. Si tenga presente che queste cifre elettorali sono comprensive dell'ottavo dei voti aggiunti che, secondo il sistema della legge del 1919 (vedi a pag. *38 del I Volume), veniva sommato al totale dei voti di lista validi. Detraendo questo ottavo si trova che i voti di lista rimasti inefficienti furono rispettivamente 6.343; 2.502; 5.892 e 4.249. In complesso, quindi, su un totale di 87.078 voti validamente espressi dagli elettori del Collegio di Messina ben 18.986 cioè il 21,8 % si riferirono a liste che non ottennero la rappresentanza; percentuale altissima dovuta ad un eccessivo numero di liste ed al piccolo numero dei seggi da ripartire (otto) mentre, come è noto, il metodo d'Hondt funziona regolarmente soltanto a partire dai Collegi con almeno 15 seggi. Nelle colonne 4 e 9 del seguente prospetto è indicato, per ogni 1000 voti dati alle liste che conquistarono almeno un seggio, il numero di voti dati alle liste che, nelle elezioni del 1919 e del 1921, non raggiunsero il comun divisore.

LA DISPERSIONE DEI VOTI VALIDI NELLE ELEZIONI A SISTEMA
PROPORZIONALE.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ELEZIONI DEGLI ANNI									
	1919					1921				
	Voti di lista validi in com- plesso	Voti di lista che non ottennero rappresen- tanza		Voti di lista ecced. il prod. del n. dei seggi assegnati per il comun div.		Voti di lista validi in com- plesso (1)	Voti di lista che non ottennero rappresen- tanza		Voti di lista ecced. il prod. del n. dei seggi assegnati per il comun div.	
		N.	Ogni 1000 voti in compl.	N.	Ogni 1000 voti in compl.		N.	Ogni 1000 voti in compl.	N.	Ogni 1000 voti in compl.
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Italia Settentrionale . . .	2.800.114	100.806	36,0	277.480	99,1	3.423.059	188.791	55,2	283.647	82,9
» Centrale . . .	924.027	22.873	24,8	128.630	139,2	1.082.980	42.566	39,3	113.724	105,0
» Meridionale . . .	1.332.620	133.149	99,9	126.895	95,2	1.429.730	52.928	37,0	129.865	90,8
» Insulare . . .	628.072	103.214	164,3	66.093	105,2	672.372	14.861	22,1	72.198	107,4
COMPLESSO . . .	5.684.833	360.042	63,3	599.098	105,4	6.608.141	299.146	45,3	599.434	90,7

Nelle elezioni del 1919 si ebbe dunque il 63,3 % di voti dispersi perchè dati a liste che non ottennero rappresentanti, mentre nel 1921 questo rapporto discese al 45,3 %. Su tale diminuzione influi l'aumentata ampiezza delle circoscrizioni, l'aumento cioè del numero dei seggi da ripartire.

In generale è da attendersi un nesso di covariazione inverso tra l'intensità della dispersione e l'ampiezza della circoscrizione, come indicherebbe empiricamente la tabella a doppia entrata a pag. *50.

A chiarimento di detta tabella si tenga presente che nelle elezioni del 1919, delle 17 circoscrizioni nelle quali la dispersione si verificò nella minima misura, 0 - 10 voti di lista dispersi ogni 1000 voti di lista validi, ben 15 furono quelle in cui si registrò dispersione nulla, in cui cioè tutte le liste riuscirono a conquistare almeno un seggio, e questo malgrado che si trattasse, in gran parte, di circoscrizioni con non più di 10 seggi. Questo fatto che contrasta con quanto sarebbe logicamente da aspettarsi, e cioè una maggiore proporzione di liste escluse dal riparto nelle circoscrizioni piccole rispetto alle grandi, fu evidentemente determinato dalla saggia tattica adottata dai partiti in queste circoscrizioni, di evitare il soverchio frazionamento delle liste e di presentare pochissime liste su cui fare concentrare i voti degli elettori.

Infatti nelle 12 circoscrizioni a dispersione nulla di 1° tipo con non più di 10 seggi il numero delle liste presentate non fu mai superiore a 4 contro una media nelle 54 circoscrizioni di 5,2 liste (Ancona 9 seggi, 4 liste; Bergamo 7 seggi, 3 liste; Brescia 8 seggi, 4 liste; Cosenza 8 seggi, 4 liste; Cremona 5 seggi, 3 liste; Ferrara 8 seggi, 3 liste;

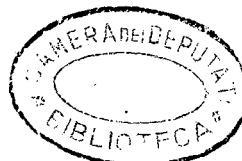
(1) Sono compresi nell'Italia Settentrionale 257.316 voti validi della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia e Zara.

Padova 7 seggi, 3 liste; Perugia 10 seggi, 4 liste; Pisa 7 seggi, 4 liste; Treviso 7 seggi, 4 liste; Venezia 6 seggi, 4 liste; Verona 7 seggi, 3 liste).

Nelle elezioni del 1921 il nesso di covariazione inversa cui si è accennato è più evidente, come si rileva dall'andamento delle frequenze nelle caselle della relativa tabella a doppia entrata. Tuttavia si registra il medesimo fenomeno delle elezioni 1919, sebbene in misura molto più ridotta. Si chiarisce che la frequenza 1 nella prima casella (in alto a sinistra) della tabella a doppia entrata indica il Collegio uninominale di Zara dove il seggio fu assegnato all'unica lista presentatasi. Delle nove rimanenti circoscrizioni registrate nelle prime due colonne della tabella, sei ebbero dispersione di primo tipo nulla, poichè conquistarono almeno un seggio. Di queste sei, soltanto in due il numero di seggi da ripartire era inferiore a quella cifra di 15 seggi che, secondo i canoni classici della proporzionale, sarebbero necessari per il normale funzionamento tecnico del meccanismo, e cioè le circoscrizioni di Alessandria (13 seggi) e Cagliari (12 seggi), ma in entrambe queste circoscrizioni il numero delle liste presentate fu appena di 4 contro una media generale di 5,3 liste ogni circoscrizione.

b) *Secondo tipo di dispersione.* — I rapporti sinora considerati rappresentano la vera e propria dispersione dei voti nei sistemi del tipo 1919-1921. Si è però sostenuto che, in questi sistemi, un secondo tipo di dispersione è costituito dalla eccedenza di voti attribuiti alle liste che ottennero seggi, rispetto a quanto sarebbe stato necessario e sufficiente. Questa seconda forma di dispersione non è a prima vista di così intuitivo significato come la prima, pur essendone una logica conseguenza: nè la sua misura è così diretta come nel caso precedente. In teoria è chiaro che se per conquistare un seggio sono necessari e sufficienti, ad esempio, 8.000 voti, una lista che avesse raccolto 7.999 voti avrebbe segnato la massima dispersione; ma identica dispersione si sarebbe registrata se questa lista avesse ottenuto 15.999 voti. Essa infatti — è vero — avrebbe conquistato un seggio mentre la prima non ne avrebbe conquistato nessuno, ma dato che per la conquista di questo seggio sarebbero stati sufficienti soltanto 8.000 voti, anche in questo caso 7.999 elettori avrebbero votato inutilmente.

Il criterio da seguire per misurare questa seconda forma di dispersione varia a seconda del metodo di riparto adottato. In ogni caso però, sia che si tratti del metodo d'Hondt, sia che si tratti di quello Hagenbach-Bischoff o del quoziente naturale, se si volesse pervenire ad un indice tecnicamente inattaccabile occorrerebbe ricorrere a complicati accorgimenti ed a elaborazioni statistiche di grado superiore, il che esula dai compiti della presente relazione. In questa sede sarà sufficiente determinare una misura approssimata di questo secondo tipo di dispersione col calcolare le *eccedenze* dei voti raccolti dalle liste che hanno conquistato almeno un seggio rispetto al prodotto tra il numero dei seggi loro attribuiti ed il comun divisore.



Ritorniamo all'esempio del Collegio di Messina nelle elezioni del 1919. Si è già detto che il comun divisore fu di 7.070. Le liste C, D, E ed F, ottennero le seguenti cifre elettorali: 26.164, 9.865, 14.041, 21.212 e conquistarono rispettivamente 3, 1, 1, 3 seggi. Il minimo sufficiente a ciascuna lista per conquistare i seggi di cui sopra si rileva dal seguente prospetto:

Lista C	7.070 × 3 =	21.210	differenza	4.954
» D	7.070 × 1 =	7.070	»	2.795
» E	7.070 × 1 =	7.070	»	6.971
» F	7.070 × 3 =	21.210	»	2
Totale			dispersione	
56.560			14.722	

Le colonne 6 ed 11 del prospetto a pag. *48 indicano i rapporti per mille voti in complesso di tale dispersione nelle quattro ripartizioni geografiche e nel Regno; si rileva che anche per questa come per l'altro tipo di dispersione si ebbe una diminuzione nelle elezioni del 1921 rispetto al 1919 (90,7% contro 105,4%).

SCRUTINIO DI LISTA CON RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE.

Correlazione fra ampiezza delle circoscrizioni e proporzione dei voti ottenuti dalle liste rimaste senza rappresentanza

SEGGI ASSEGNATI ALLE CIR- COSCRIZIONI ELETTORALI	NUMERO DELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI NELLE QUALI										TOTALE (col. 2 + col. 12)	
	nessu- na lista rimase senza rappre- sentan- za	le liste rimaste senza rappresentanza ottennero una proporzione di voti ogni 1000 ottenuti dalle liste con rappresentanza										
		sino a 10,0	da 10,1 a 25,0	da 25,1 a 50,0	da 50,1 a 100,0	da 100,1 a 150,0	da 150,1 a 200,0	da 200,1 a 250,0	da 250,1 a 300,0	da 300,1 a 350,0		TOTALE
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
<i>Elezioni dell'anno 1919</i>												
5 - 6	2	—	—	—	—	3	1	4	—	1	9	11
7 - 8	8	1	1	—	2	5	2	1	—	—	12	20
9 - 10	2	—	—	—	3	1	1	—	—	—	5	7
11 - 12	3	—	1	1	1	1	—	—	—	—	4	7
13 - 14	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	3	3
15 - 16	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
17 - 18	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	2	2
19 - 20	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	3	3
COMPLESSO	16	1	4	5	6	12	4	5	—	1	38	54
<i>Elezioni dell'anno 1921</i>												
1 - 2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
3 - 4	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	2	2
5 - 6	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	2	2
7 - 8	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	1
9 - 10	—	—	—	2	3	1	—	—	—	—	6	6
11 - 12	1	1	—	2	3	—	—	—	—	—	6	7
13 - 14	1	1	1	1	—	1	—	—	—	—	4	5
15 - 16	1	—	—	2	1	—	—	—	—	—	3	4
17 - 18	—	—	1	3	2	—	—	—	—	—	6	6
19 - 20	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	3
21 - 22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
23 - 24	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	2	2
25 - 26	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
27 - 28	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
COMPLESSO	7	3	3	10	11	2	—	3	—	1	33	40

Riteniamo necessaria ancora qualche parola circa questo secondo controverso tipo di dispersione dei voti nei sistemi proporzionali con scrutinio di lista. Riprendiamo l'esempio del Collegio di Messina nelle elezioni del 1919. È certo che furono efficienti soltanto i voti di 56.560 elettori, mentre invece i voti dati dai 18.986 elettori a liste che non ottennero seggi e dai 13.722 elettori dati a liste in eccedenza al comun divisore od ai suoi multipli, e quindi in complesso 32.708 voti, non influirono affatto sui risultati finali. È quindi lecito ammettere che, a differenza di quanto sembrerebbe a prima vista, rilevanti e talora forti dispersioni di voti validi si possono verificare anche con il sistema proporzionale del tipo 1919-1921. Si è voluto partire da tale constatazione per cercare di recuperare i voti dei due tipi di dispersione in un Collegio unico, creando un nuovo sistema per la utilizzazione dei resti. Nel far ciò, però, non si è tenuto presente che tutti i sistemi di utilizzazione dei resti tendono allo scopo di assicurare al massimo la proporzionalità dei risultati e si imperniano sul principio di assegnare al più grande Collegio all'uopo creato (di regola il Collegio Unico Nazionale) i seggi *che restano residuati nei singoli Collegi plurinominali*, effettuando il riparto di questi seggi in proporzione al totale dei voti residuati nei Collegi stessi.

Ora nel caso del metodo d'Hondt, adottato nelle nostre elezioni 1919-1921, *tutti i seggi vengono in ogni caso assegnati* alle liste delle circoscrizioni e quindi viene a mancare uno dei due requisiti necessari per la utilizzazione dei resti. Sotto questo aspetto le differenze di cui alle coll. 5 e 10 del prospetto a pag. * 48 devono essere considerate come mere entità aritmetiche, come venne illustrato ampiamente dallo Schepis nelle sedute 13 e 17 ottobre 1945 della Commissione per la elaborazione della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente (1) e come venne autorevolmente riconosciuto nella relazione Micheli (2).

4. — La dispersione dei voti validi nelle elezioni del 1924 —

Per quanto riguarda le elezioni del 1924, chi tenga presente il sistema elettorale adottato, comprenderà subito come non avrebbe senso parlare di dispersione nei riguardi dei votanti per la lista nazionale di maggioranza — la quale, per la storia, portava il n. 21 — poichè i 4.305.936 voti validi attribuiti a questa lista avrebbero dato diritto secondo proporzione alla assegnazione del 62 % dei seggi mentre invece, come è ben noto, con l'assegnare di autorità alla lista i due terzi del numero dei deputati da eleggere si accordò un premio di maggioranza del 4, 6 %

(1) Cfr. MINISTERO PER LA COSTITUENTE — *Atti della Commissione ecc.*, Roma, 1945, pag. 150 e segg.

(2) CONSULTA NAZIONALE — *Relazione della Commissione speciale sulla legge elettorale per l'Assemblea Costituente* (Assemblea plenaria dell'11 febbraio 1946), Doc. n. 56-A, pag. 7.

aumentando di egual misura la forza rappresentativa di tutti gli elettori che per tale lista votarono.

La determinazione della dispersione in queste elezioni va dunque riferita agli elettori che votarono per le altre 22 liste, dette di minoranza.

Si presenta anzitutto, come per il sistema 1919-1921, il caso delle liste che non avendo raggiunto nemmeno un quoziente restarono escluse dalla assegnazione dei seggi; i dati assoluti e relativi di questo primo tipo di dispersione sono indicati nella col. 2 e 7 del seguente prospetto.

LA DISPERSIONE DEI VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE DI MINORANZA
NELLE ELEZIONI DEL 1924.

CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI	Voti dati a liste non rap- presentate	N. liste non rappre- sentate	Resti eccedenti il quoziente nelle liste rappresen- tate	N. delle liste	Voti dati alle liste di minoranza	Primo	Secondo
						tipo in ‰ (col. 2)	tipo, in ‰ (col. 4)
1	2	3	4	5	6	7	8
Piemonte	14.257	2	2.280	2	324.606	43,9	7,0
Liguria	16.002	3	2.693	1	112.565	142,2	23,9
Lombardia	17.574	2	17.624	2	519.930	33,8	33,9
Veneto (<i>esclusa la Prov. di Udine</i>) e Venezia Tridentina	8.830	1	17.888	2	360.016	24,5	49,7
Venezia Giulia e Prov. di Udine	10.760	2	3.223	1	106.499	101,0	30,3
Emilia	5.754	1	4.727	1	181.213	31,8	26,1
Toscana	13.134	2	5.766	3	212.380	61,8	27,1
Marche	—	—	8.116	2	73.174	—	110,9
Lazio-Umbria	9.666	4	4.909	2	127.708	75,7	38,4
Abruzzi e Molise	12.318	3	—	—	119.922	102,7	—
Campania	2.043	2	9.201	5	141.804	14,4	64,9
Puglie	13.375	4	3.566	1	239.803	55,8	14,9
Calabrie e Lucania	3.222	4	4.044	2	81.235	39,7	49,8
Sicilia	6.493	3	6.036	3	205.365	31,6	29,4
Sardegna	10.523	2	—	—	53.346	197,3	—
COMPLESSO	143.951	35	90.073	27	2.859.566	50,3	31,5

In complesso nel Regno questa dispersione fu del 50,3‰, cioè superiore di circa 5 punti a quella del 1921, ma inferiore di 13 a quella delle elezioni del 1919. Il massimo regionale si verificò in Sardegna dove su 53.346 voti dati alle liste di minoranza ben 10.523 andarono a liste che non ottennero nemmeno un seggio (197,3‰).

Circa il secondo tipo di dispersione si tenga presente che nel 1924 non venne adottato il metodo d'Hondt sibbene il metodo del quoziente naturale con i più alti resti. (Vedi a pag. *29 della relazione, I Volume).

Assegnati alle singole liste tanti seggi quante volte il numero dei voti da ognuna di esse riportato contiene il quoziente (somma dei voti ottenuti da tutte le minoranze diviso per il numero dei posti assegnati alle minoranze stesse in ogni circoscrizione), i posti eventualmente non assegnati vengono attribuiti alle liste per le quali si ottengono resti maggiori. Coperti in tal modo tutti i seggi, i resti delle altre liste non possono che essere trascurati; ed è appunto la somma di tali resti che può considerarsi dispersione di tipo analogo a quella determinata alle coll. 5 e 10 del prospetto a pag. *48 per le elezioni del 1919 e del 1921.

Esempio: nella circoscrizione del Piemonte i voti riportati dalle liste di minoranza furono 324.606, seggi assegnati 16, quoziente 20.288.

Il riparto si effettua come segue:

	Voti ottenuti	Quozienti interi	Resti	Seggi assegnati
Lista n. 3. . . .	50.117	2	9.541	3
» » 5. . . .	62.661	3	1.797	3
» » 11. . . .	9.367	0	9.367	0
» » 14. . . .	4.890	0	4.890	0
» » 15. . . .	57.938	2	17.362	3
» » 18. . . .	58.681	2	18.105	3
» » 19. . . .	41.059	2	483	2
» » 23. . . .	39.893	1	19.605	2
COMPLESSO		12		16

In base ai quozienti interi vengono assegnati 12 seggi; i 4 seggi vacanti si attribuiscono alle liste con i resti maggiori, e cioè alle liste 3, 15, 18 e 23. I 14.257 elettori che hanno dato il loro suffragio alla lista 11 e alla lista 14 non ottengono alcuna rappresentanza; questa cifra rappresenta quindi la dispersione del primo tipo (vedi col. 2 prospetto a pag. *52). Inoltre consideriamo che la lista 5 avrebbe conquistato egualmente i suoi tre seggi se invece di 62.661 voti ne avesse avuto 60.864 (e cioè il quoziente moltiplicato per tre); la eccedenza di 1.797 voti è da considerare dispersione del secondo tipo e così per la lista 19 con 483 voti inefficienti. In totale 2.280 voti inefficienti. I valori assoluti e relativi dei voti dispersi dati a liste di minoranza che ottennero rappresentanza sono indicati alle coll. 4 e 8 del prospetto a pag. *52. In complesso per il Regno si ebbe una dispersione di modesta entità, e cioè il 31,5‰ con un massimo del 110,9‰ nella circoscrizione delle Marche, nella quale però non si ebbe dispersione del primo tipo avendo tutte le liste di minoranza raggiunto almeno un quoziente.

Prima di chiudere questi sommari cenni sull'importante argomento sarà opportuno mettere in evidenza che con questo sistema, a differenza di quello del comun divisore, mentre per alcune liste si registra una dispersione, il che in altri termini significa annullamento o riduzione della forza rappresentativa degli elettori che tali liste votarono, per quelle

altre che beneficiano dell'assegnazione di un seggio perchè hanno i resti più alti, si verifica invece un potenziamento della forza rappresentativa dei rispettivi elettori.

5. - Quanti voti per ogni eletto e quanti per ogni non eletto nello scrutinio uninominale?. — Le Tavole 25 e 26 rispondono a questa domanda sia per gli eletti a primo scrutinio che per i vincitori al ballottaggio; esse inoltre indicano il numero medio di voti per candidato non eletto, con che si considera altro aspetto della dispersione dei voti validi. L'andamento generale del fenomeno per il complesso del Regno e per gli eletti si osserva dal prospetto seguente:

ANNI DELLE ELEZIONI	NUMERO MEDIO DEI VOTI RIPORTATI DAGLI ELETTI	
	al 1° scrutinio	al ballottaggio
1	2	3
1861.....	426	331
1865.....	384	362
1867.....	398	368
1870.....	388	330
1874.....	458	390
1876.....	510	466
1880.....	510	515
1892.....	2.210	2.029
1895.....	1.675	1.636
1897.....	1.634	1.771
1900.....	1.732	1.958
1904.....	2.039	2.146
1909.....	2.388	2.599
1913.....	6.463	6.334

Si rileva che nel periodo anteriore alla riforma del 1882 il numero medio dei voti spettanti agli eletti al primo scrutinio fu, tranne che nelle elezioni del 1880, costantemente superiore ai voti riportati in media dai vincitori nei ballottaggi. Dopo la riforma del 1882 e con il ritorno al Collegio uninominale il fenomeno si ripresentò nelle due successive elezioni del 1892 e del 1895; ma, a partire dal 1897 e sino alle elezioni del 1909 comprese, i vincitori al ballottaggio ottennero in media un numero di voti validi superiore a quello attribuito agli eletti al primo scrutinio.

Per quanto riguarda il numero dei voti per candidato non eletto, si tenga presente che mentre le cifre relative al primo scrutinio sono ottenute facendo la media aritmetica dei voti validi attribuiti a tutti i candidati non eletti nelle condizioni accennate al n. 10 delle « Avvertenze alle tavole », invece quelle relative al ballottaggio rappresen-

tano la media dei voti attribuiti soltanto all'altro competitore in lizza non risultato vincitore ; è naturale quindi che queste ultime medie siano costantemente superiori alle prime.

CANDIDATI ELETTI E NON ELETTI NELLE ELEZIONI DEL 1913 SECONDO I VOTI RIPORTATI.

NUMERO DEI VOTI	C A N D I D A T I	
	eletti	non eletti
1	2	3
da 0 a 100	—	27
» 101 » 200	—	38
» 201 » 300	—	17
» 301 » 400	—	20
» 401 » 500	—	9
» 501 » 600	—	18
» 601 » 700	—	16
» 701 » 800	—	15
» 801 » 900	—	21
» 901 » 1.000	—	14
» 1.001 » 1.500	—	59
» 1.501 » 2.000	—	75
» 2.001 » 2.500	—	59
» 2.501 » 3.000	4	66
» 3.001 » 3.500	7	59
» 3.501 » 4.000	17	59
» 4.001 » 4.500	23	53
» 4.501 » 5.000	60	44
» 5.001 » 5.500	53	38
» 5.501 » 6.000	52	17
» 6.001 » 6.500	64	19
» 6.501 » 7.000	51	10
» 7.001 » 7.500	52	8
» 7.501 » 8.000	40	3
» 8.001 » 8.500	29	1
» 8.501 » 9.000	20	2
» 9.001 » 9.500	11	2
» 9.501 » 10.000	14	—
» 10.001 » 10.500	6	—
» 10.501 » 11.000	1	—
» 11.001 » 11.500	2	—
» 11.501 » 12.000	1	—
» 12.001 » 12.500	1	—
COMPLESSO	508	769

Il profilo generale del fenomeno così rilevato, proviene da svariati fattori e da elementi compensativi e diversi da zona a zona del territorio. Assume notevole interesse l'esaminare le variazioni delle medie da Provincia a Provincia e le loro oscillazioni intorno alla media generale del Regno, oscillazioni notevolissime sia nel loro valore assoluto sia in relazione alla massa, e da determinare con appropriato coefficiente di variabilità.

Si può avere nozione di queste oscillazioni dall'esame diretto dei rapporti di massima e di minima indicati nella Tav. 27-II, dalla quale si rileva che soltanto nelle due ultime elezioni uninominali del 1909 e del 1913 la distanza tra le Province di massima e le Province di minima, per quanto si riferisce al numero medio dei voti conquistati dagli eletti ogni 100 votanti, accenna a diminuire. Nelle precedenti elezioni, infatti, questo rapporto per le dieci Province di massima oscillò fra 96,9 % (Porto Maurizio nel 1880) e 70,5 % (Cosenza nel 1913) e per le dieci di minima andò da 63,5 % (Brescia nel 1861) a 34,6 % (Lecce nel 1900). Invece nelle elezioni del 1913 il rapporto massimo fu toccato da Sondrio con 85,8 % voti agli eletti ogni 100 votanti ed il minimo da Livorno con 52,6 %. Nel 1909 il campo di variabilità per Provincia fu ancora più limitato poichè si ebbe un massimo di 84,2 % (Caltanissetta) ed un minimo di 52,7 % (Ravenna).

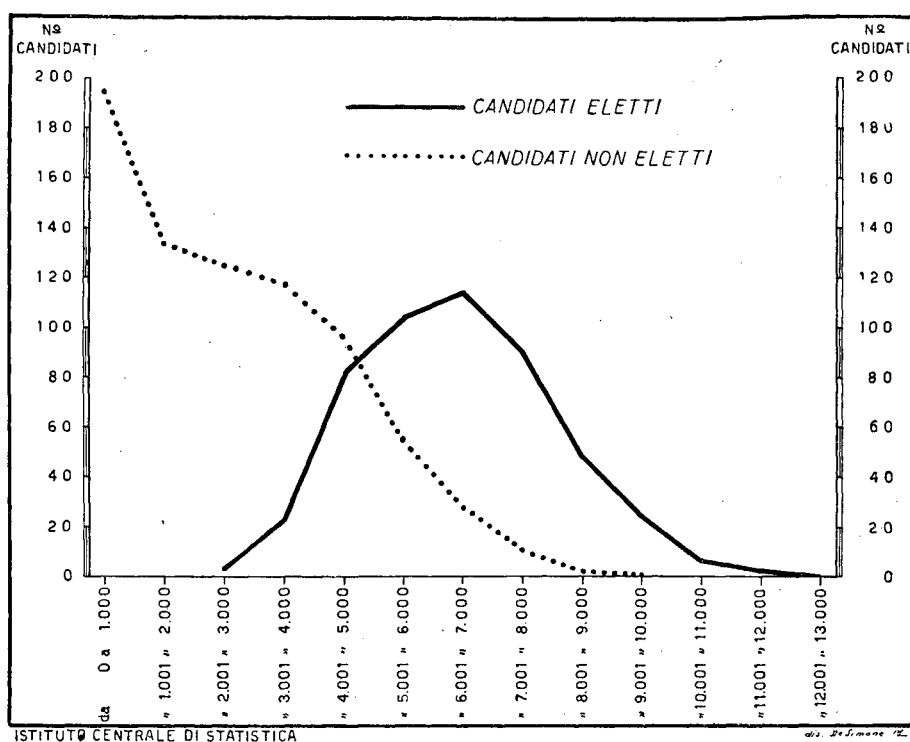


FIG. 9 — La distribuzione dei candidati eletti e non eletti nelle elezioni dell'anno 1913 secondo il numero dei voti riportati.

Nelle elezioni del 1913, ultime a Collegio uninominale, la curva di distribuzione dei candidati non eletti, secondo i voti da essi riportati, più che nelle precedenti elezioni, assunse un caratteristico aspetto plurimodale, mentre invece quella analoga relativa agli eletti si presentò unimodale con sensibile asimmetria positiva. Il fenomeno si osserva dal prospetto a pag. *55 e dal grafico della fig. 9.

6. — Quanti voti per deputato nello scrutinio di lista del 1882?. — Come si è detto (vedi pagg. *13- *14 del I Volume) col sistema dello scrutinio di lista quasi esclusivamente maggioritario, adottato per le elezioni del 1882-1890, l'elettore nei Collegi a 4, 3 e 2 seggi aveva facoltà di includere nella propria scheda un uguale numero di candidati. Invece, nei Collegi a 5 deputati l'elettore poteva votare soltanto per 4 nomi. Quindi, per queste più ampie circoscrizioni, si accoglieva il principio del voto limitato che tendeva ad assicurare una rappresentanza alle minoranze. Con tale sistema pertanto, a differenza del Collegio uninominale, non esiste più, com'è ovvio, la concordanza tra il numero dei voti e quello dei votanti essendo il primo costantemente superiore al secondo. Naturalmente, conosciuto il numero dei votanti, se tutti gli elettori avessero usato per intero la facoltà loro conferita dalla legge votando per il massimo numero di candidati consentito, sarebbe bastata una semplice moltiplicazione per determinare il numero dei voti validi attribuiti ai candidati, eletti e non eletti (1).

Così, ad esempio, troviamo (Tav. 19) che nelle elezioni del 1882 nel Collegio di Alessandria i votanti furono 15.532; e poichè a questo Collegio erano assegnati 4 seggi il numero massimo di voti (validi ad eletti e non eletti + voti nulli + schede bianche) non poteva superare la cifra di 62.128. Invece il numero totale dei voti, ivi compresi 283 voti

(1) Per accertare la diversa misura con cui gli elettori usarono della facoltà loro concessa dalla legge, la relazione ufficiale relativa alle elezioni del 1882 riporta alcuni risultati, non privi di particolare interesse anche attualmente. Si osservino le cifre del seguente specchietto:

COLLEGI	N° dei Collegi	Votanti	N° totale dei voti esclusi i voti nulli	Voti per votante
1	2	3	4	5
a 5 deputati	36	414.581	1.486.414	3,59
» 4 »	36	338.979	1.203.625	3,55
» 3 »	60	451.737	1.209.761	2,68
» 2 »	3	18.554	34.787	1,87
COMPLESSO	135	1.223.851	3.934.587	3,21

Il numero massimo di voti esprimibili da 1 milione e 223.851 votanti sarebbe stato 4.406.559 [(414.581 + 338.979) × 4] + (451.737 × 3) + (18.554 × 2). Invece i voti effettivamente espressi furono 3.934.587 e cioè l'89,3 %, corrispondenti a 3,21 voti per votante. Nei Collegi a due seggi questa percentuale è del 93,7, in quelli a tre è dell'89,2 % (1.209.761 : 1.355.211), in quelli a quattro seggi [(1.203.625 × 100) : (338.979 × 4)] è dell'88,7 %, ed in quelli a cinque seggi [(1.486.414 × 100) : (414.581 × 4)] dell'89,7%. Fu dunque nei Collegi bicorni che l'elettore si avvalese al massimo della sua facoltà scrivendo sulle schede, nella grande maggioranza, i nomi di due candidati; mentre nei Collegi a quattro seggi si osservò il massimo indice di rinuncia alla facoltà di voto plurinominale. Per i Collegi a 5 seggi si rende impossibile il confronto per il nuovo elemento dato dalla introduzione del voto limitato a 4 nomi. Se, per tale motivo, si elimina quest'ultima classe di Collegi, si osserverà, come con l'aumentare del numero dei seggi diminuisca il per cento dei voti espressi rispetto agli esprimibili.

contestati o nulli, fu di 45.712, il che rivela che non pochi elettori non si avvalsero per intero della facoltà di votare per 4 nomi; precisamente gli elettori del Collegio anzidetto nelle elezioni del 1882 votarono in media per tre nomi circa (2,9) anzichè per quattro.

Dei 45.429 voti validi (45.712 meno 283) i quattro eletti ne ottennero in complesso 34.287, e cioè il 75, 5 % (questa percentuale risulta dalla col. 5 della Tav. 33), corrispondenti in media ad 8.572 voti per candidato eletto (vedi col. 6 Tav. 35). Continuando l'esempio, teniamo infine presenti i residui 11.142 voti validi attribuiti ai non eletti (dispersione) e consideriamo che i candidati non eletti furono sei: sicchè in media ogni non eletto ottenne nel Collegio di Alessandria I (elezioni 1882) 1.857 voti, come risulta dalla col. 9 della Tav. 35.

La distanza fra queste due medie può assumersi come empirico indice segnaletico della dispersione. Chiariti in tal modo i criteri seguiti nella formazione delle Tav. 33 e 35 e messo in evidenza il significato dei dati ivi contenuti, osserviamo che in complesso nel Regno nelle elezioni del 1882, del 1886 e del 1890 ogni eletto ottenne in media, rispettivamente, 4.810, 5.924 e 6.381 voti ed ogni non eletto 1.761, 2.994 e 3.162. Fatta eguale a 100 la media dei voti riportati da ogni eletto nelle tre elezioni la media dei voti attribuiti ai non eletti fu di 36,7; 51,0 e 49,5.

Nei pochi ballottaggi di queste tre elezioni gli eletti riportarono in media voti in misura inferiore alla media complessiva delle elezioni generali. Nei quattro ballottaggi del 1882 riportarono in media 3.857 voti; nei due del 1886, 5.674 voti; e nei tre del 1890 appena 3.802 voti (vedi Tav. 36).

7. — Quanti voti per deputato con la proporzionale? — Con il sistema dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale introdotto nel 1919, la ricerca dei valori statistici per determinare l'entità assoluta e relativa dei voti attribuiti agli eletti ed ai non eletti va posta su altre basi.

In un sistema basato sulla proporzionale integrale col Collegio Unico Nazionale, ovvero sul principio del numero unico, non si avrebbe invero da fare alcuna ricerca, poichè nell'un caso o nell'altro, si risponderebbe alla domanda con una sola cifra: il quoziente unico nazionale nel primo dei casi (totale dei voti validi espressi in tutto lo Stato diviso per il numero dei seggi da occupare), e nel secondo il *numero unico* predeterminato per legge (ad es. i 60.000 voti stabiliti dalla Costituzione di Weimar; vedi pag. * 28 del I Volume). Quando, però, il principio proporzionale per necessità politiche e pratiche si applica dividendo il Paese in un certo numero di circoscrizioni elettorali, si deve allora passare all'esame del quoziente di ogni singola circoscrizione, ovvero, nel caso del metodo d'Hondt, del comun divisore. Sarà questo valore

a dirci quanti voti sono stati necessari per conquistare un seggio, in questa o in quella circoscrizione, e sarà il confronto tra questi valori (quozienti o comuni divisori) che ci darà la misura degli elementi perturbatori, naturali o patologici, rispetto al caso-limite della massima giustizia — secondo la logica aritmetica della proporzionale — di un quoziente *eguale* per tutte le circoscrizioni.

Quando il riparto dei seggi tra le circoscrizioni fosse fatto in base al numero degli elettori iscritti e nella ipotesi che la frequenza alle urne fosse ovunque costante, la misura del comun divisore dipenderebbe soltanto dalla diversa distribuzione dei voti tra le liste presentate nelle singole circoscrizioni. Il comun divisore varia infatti in funzione del frazionamento delle liste e della frequenza alle urne.

Nelle nostre elezioni del 1919 e del 1921 influi anche sulla determinazione del comun divisore il fatto che le assegnazioni dei seggi alle singole circoscrizioni vennero effettuate mantenendo fermo il vecchio riparto delle elezioni del 1913 le quali, come si è già illustrato, si riferivano alla popolazione del 1881 (vedi pag. * 100 paragrafo 5, cap. II, I Volume); quindi nelle circoscrizioni ad accresciuta densità demografica (grandi centri urbani, e zone industriali od industrializzate), il comun divisore si mantenne alto anche se le altre due variabili (frequenza alle urne e frazionamento delle liste) tendevano a diminuirlo.

Si osservino in proposito i dati delle tabelle alle pagg. *60 e *61 nelle quali, sia per le elezioni del 1919 che per quelle del 1921, per le circoscrizioni, disposte secondo la misura crescente del comun divisore, si indica la frequenza alle urne ed i votanti in media per lista. Quest'ultimo valore medio, ottenuto dividendo il numero dei votanti nelle singole circoscrizioni per il numero delle liste presentate si può assumere come empirico indice di frazionamento delle liste.

Sulla misura del comun divisore, sia nelle elezioni del 1919 come in quelle del 1921, agirono dunque i seguenti fattori:

1°) il fatto che l'assegnazione dei seggi tra le circoscrizioni non era stata effettuata in proporzione esatta rispetto alla popolazione e quindi rispetto al numero degli elettori (vedi pag. *112, I Vol.);

2°) la diversa frequenza alle urne da circoscrizione a circoscrizione (vedi parag. 4, cap. III);

3°) il fenomeno della moltiplicazione delle liste, in alcune circoscrizioni rivelatosi in forme patologiche ed in altre quasi assente (vedi parag. 13 del presente capitolo).

Non è questa la sede per sottoporre i dati finora enunciati ad ulteriori elaborazioni statistiche al fine di accertare e misurare i nessi di covariazione tra questi tre fattori. Tuttavia non sarà inopportuno richiamare l'attenzione su alcuni aspetti di questo complesso fenomeno che nelle sue risultanze definitive produce tangibili effetti. Nella tabella a doppia entrata a pagina *62, costruita sulla base dei dati delle tabelle alle pagg. *60-*61 si mette in relazione la frequenza alle urne nelle 54 circo-

IL COMUN DIVISORE NELLE ELEZIONI DEL 1919.

COLLEGI (1)	N. DEI SEGGI	COMUN DIVISORE	PRODOTTO	VOTANTI	
				Ogni 100 elettori	In media per lista
1	2	3	4	5	6
Trapani	5	5.718	28.590	39,7	7.769
Sassari	5	5.935	29.675	60,8	7.572
Cosenza	8	6.429	51.432	40,9	15.434
Palermo	12	6.442	77.304	37,8	11.605
Napoli	17	6.834	116.178	42,0	13.315
Teramo	5	7.064	35.320	50,4	10.041
Messina	8	7.070	56.560	50,6	11.239
Treviso	7	7.079	49.553	49,9	16.581
L'Aquila	7	7.159	50.113	51,3	13.941
Caltanissetta	5	7.189	35.945	50,7	10.100
Ancona, Pesaro e Urbino	9	7.200	64.800	46,5	20.733
Potenza	10	7.530	75.300	50,9	20.720
Catania	10	7.560	75.600	38,0	18.017
Cuneo	12	7.703	92.436	58,9	21.718
Chieti	6	7.788	46.728	50,5	15.781
Salerno	10	7.809	78.090	53,3	15.348
Campobasso e Benevento	11	7.816	85.976	52,3	14.616
Girgenti	6	7.856	47.136	46,8	15.608
Foggia	6	7.901	47.406	62,3	13.245
Caserta	13	7.994	103.922	55,3	14.839
Lucca e Massa e Carrara	8	8.048	64.384	49,7	14.077
Macerata e Ascoli Piceno	8	8.182	65.456	48,7	18.970
Catanzaro	8	8.182	65.456	51,0	10.906
Avellino	7	8.329	58.303	58,5	14.654
Udine e Belluno	12	8.363	100.356	47,8	18.576
Venezia	6	8.434	50.604	49,5	15.522
Reggio di Calabria	7	8.599	60.193	52,3	17.535
Bari	12	8.947	107.364	49,4	22.778
Cagliari	7	8.958	62.706	52,3	12.743
Ravenna e Forlì	8	9.215	73.720	84,8	19.276
Verona	7	9.538	66.766	65,6	28.514
Padova	7	9.670	67.690	62,3	27.444
Lecce	10	9.846	98.460	56,2	20.837
Vicenza	7	9.888	69.216	58,5	17.226
Siracusa	6	9.946	59.676	56,6	13.152
Perugia	10	10.225	102.250	56,2	30.299
Torino	19	10.240	194.560	58,9	31.581
Pavia	8	10.354	82.832	68,9	26.207
Pisa e Livorno	5	10.378	72.646	60,1	19.990
Cremona	7	10.717	53.585	83,6	23.391
Genova e Porto Maurizio	17	10.858	184.586	60,5	26.807
Roma	15	10.861	162.915	47,5	35.784
Bergamo	7	10.865	76.055	77,9	28.878
Alessandria	13	10.958	142.454	68,0	28.392
Parma, Modena, Piacenza e Reggio nel- l'Emilia	19	10.989	208.791	62,7	45.786
Siena, Arezzo e Grosseto	10	11.180	111.800	66,7	22.301
Brescia	8	11.240	89.920	57,7	25.028
Firenze	14	11.453	160.342	64,9	36.572
Bologna	8	11.711	93.688	74,6	29.899
Mantova	5	11.964	59.820	68,8	23.683
Como e Sondrio	11	12.492	137.412	59,6	50.194
Novara	12	12.530	150.360	67,2	40.473
Ferrara e Rovigo	8	13.132	105.056	80,0	36.855
Milano	20	14.761	295.220	69,1	46.006

(1) Per i Collegi costituiti da più Province è indicata in corsivo la Provincia il cui capoluogo era anche capoluogo del Collegio.

IL COMUN DIVISORE NELLE ELEZIONI DEL 1921.

COLLEGI (1)	N. DEI SEGGI	COMUN DIVISORE	PRODOTTO	VOTANTI	
				Ogni 100 elettori	In media per lista
1	2	3	4	5	6
Trieste.	4	5.039	20.156	70,1	6.822
Parenzo	6	5.799	34.794	61,5	9.206
Potenza	10	7.178	71.780	50,8	16.646
Trento.	7	7.184	50.288	65,9	14.687
Palermo	12	7.949	95.388	41,7	18.957
Salerno	10	8.016	80.160	52,9	24.553
Cuneo	12	8.456	101.472	54,2	22.930
Napoli.	17	8.649	147.033	45,2	24.636
Gorizia	5	8.660	43.300	81,0	9.951
Benevento, Avellino e Campobasso.	18	8.845	159.210	54,1	22.964
Cagliari e Sassari.	12	8.862	106.344	52,0	30.722
Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria	23	8.920	205.160	48,5	36.860
Ancona, Ascoli Piceno e Macerata, Pesaro e Urbino.	17	9.008	153.136	51,8	25.754
Bolzano	4	9.166	36.664	87,4	20.562
L'Aquila, Chieti e Teramo.	18	9.431	169.758	48,2	37.240
Caserta	13	9.848	128.024	52,4	22.832
Catania, Messina e Siracusa	24	9.898	237.552	45,6	29.536
Girgenti, Caltanissetta e Trapani.	16	9.985	159.760	47,1	25.084
Bari e Foggia	18	10.064	181.152	51,8	30.805
Torino.	19	10.192	193.648	55,5	55.473
Venezia e Treviso	13	10.427	135.551	62,3	24.689
Udine e Belluno	12	10.438	125.256	53,1	30.714
Pisa, Lucca, Massa e Carrara e Livorno Parma, Modena, Piacenza e Reggio nel- l'Emilia	15	10.939	164.085	57,6	32.590
Genova e Porto Maurizio	17	11.064	188.088	57,5	33.403
Perugia	10	11.313	113.130	58,1	34.484
Brescia e Bergamo	15	11.316	169.740	63,6	34.387
Lecce	10	11.359	113.590	61,2	29.745
Novara	12	11.664	139.968	64,5	33.278
Roma	15	12.146	182.190	52,7	34.185
Alessandria.	13	12.227	158.951	63,1	42.450
Verona e Vicenza.	14	12.335	172.690	68,2	34.325
Siena, Arezzo e Grosseto	10	12.983	129.830	68,0	30.654
Padova e Rovigo.	11	13.149	144.639	72,4	40.634
Como e Sondrio	11	13.197	145.167	64,8	39.516
Mantova e Cremona.	10	13.656	136.560	77,6	33.474
Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.	20	14.184	283.680	71,9	63.390
Firenze	14	14.702	205.828	70,8	45.132
Milano e Pavia	28	16.855	471.940	74,7	125.973

(1) Cfr. nota pari numero a pag. *60.

NELE 54 CIRCOSCRIZIONI DELLE ELEZIONI DEL 1919 E NELLE 34 CIRCOSCRIZIONI DELLE ELEZIONI DEL 1921 (1).

COMUN DIVISORE E FREQUENZA ALLE URNE

FREQUENZA ALLE URNE	C O M U N D I V I S O R E																								T O T A L E	
	5.000	6.000	7.000	8.000	9.000	10.000	11.000	12.000	13.000	14.000	15.000	16.000	17.000	18.000	19.000	20.000	21.000	22.000	23.000	24.000	25.000	26.000	27.000			
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
dal 35,0% al 39,9%	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 40,0% *	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 45,0% *	3	3	3	5	2	3	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 50,0% *	8	8	8	3	4	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 55,0% *	2	2	2	1	3	2	2	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 60,0% *	1	1	1	1	1	1	2	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 65,0% *	1	1	1	1	1	1	1	1	3	1	1	1	1	1	1	(3)1	1	1	1	1	1	1	1			
* 70,0% *	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 75,0% *	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
* 80,0% *	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
COMPLESSO . . .	2	3	15	2	9	6	6	5	8	5	7	6	2	4	1	3	1	2	1	2	1	54	34			

(1) Esclusi per l'anno 1921 i Collegi di Bolzano, Trento, Gorizia, Parenzo, Trieste e Zara.

(2) Roma.

(3) Milano.

scrizioni delle elezioni del 1919 e nelle 34 delle elezioni del 1921, esclusi i 6 Collegi delle nuove Provincie, con il comun divisore delle medesime circoscrizioni.

La tabella, pur mostrando una certa tendenza alla correlazione diretta tra i due fenomeni, rivela, d'altra parte, casi estremi come Roma e Milano (elez. 1919) che ad alti ed altissimi comuni divisori associano frequenza alle urne bassa o non altissima, e ciò per il fatto della massima densità di elettori in queste zone.

La seriazione dei comuni divisori delle elezioni del 1919 presenta una punta di massima densità nella classe 7-8.000 ed un punto laterale di densità alla classe 11-12 mila (Milano).

Si è già affermato che i principi teorici di giustizia rappresentativa si realizzerebbero al massimo qualora tutti i deputati fossero eletti sulla base del medesimo comun divisore. Si è già visto perchè, con il sistema adottato nelle elezioni 1919 e 1921, tale principio non poteva realizzarsi nemmeno in via approssimativa, e si è accennato a qualche aspetto delle variazioni di valore del comun divisore nelle singole circoscrizioni. Resta a menzionare altro argomento non meno interessante che si presenta nello studio statistico del comun divisore, e cioè quello relativo alla distribuzione in seriazione dei candidati eletti secondo il comun divisore in base al quale vennero eletti, indipendentemente dalla lista o dalla circoscrizione. Esempio: nella tabella a pag. *60 si legge che nella circoscrizione di Trapani i seggi (erano 5) furono attribuiti in base al comun divisore 5.718, il più basso della serie; segue la circoscrizione di Sassari nella quale i 5 seggi delle circoscrizioni vennero assegnati con un comun divisore di 5.935; e così via.

Si tenga presente che il comun divisore viene in questo caso ad assumere il medesimo significato del quoziente nei sistemi proporzionali basati sul metodo del quoziente o del numero medio di voti agli eletti nel Collegio uninominale, cioè indica la quantità di voti sufficiente per l'assegnazione di un seggio. Non è qui il luogo per ulteriori elaborazioni statistiche e per la ricerca di valori segnaletici come quelli relativi alla misura della variabilità e della asimmetria delle due curve empiriche di distribuzione. Tuttavia, sarà bene mettere in evidenza che il valore medio effettivo del comun divisore, valore che si ottiene facendo la media aritmetica dei comuni divisori delle singole circoscrizioni, ponderata col numero dei seggi assegnati a ciascuna circoscrizione, nel 1919 fu di 9.456 e nel 1921 fu di 10.798. Il valore mediano effettivo, indicante il comun divisore col quale, disposti gli eletti in ordine crescente, fu eletto il 254° deputato nel 1919 $\left(\frac{508}{2}\right)$ ed il 267° nel 1921 $\left(\frac{534}{2}\right)$ fu rispettivamente di 9.215 (Collegio di Ravenna) e di 10.427 (Collegio di Venezia). Si osservi inoltre un generale spostamento

del comun divisore verso i più alti valori nelle elezioni del 1921 rispetto a quelle del 1919 ed un più esteso campo di variabilità nelle prime: dal che si dovrebbe dedurre una maggiore funzionalità tecnica delle circoscrizioni del 1919.

8. — Quanti voti per deputato nelle elezioni del 1924? — Il quoziente per le minoranze ed il quoziente nazionale per la maggioranza. — Nelle elezioni del 1924 (circa il sistema elettorale si rimanda a pag. *40 del I Volume) la lista di maggioranza riportò 4.305.936 voti e conquistò 356 seggi, sicchè ogni deputato della lista di maggioranza indipendentemente dalla circoscrizione, fu eletto con 12.095 voti. Tutte le altre liste prese insieme riportarono 2.859.566 voti e conquistarono 180 seggi (1) sicchè in media ogni deputato di queste liste, dette di minoranza, fu eletto con 15.886 voti. A differenza però dei deputati di maggioranza, questo ultimo valore rappresenta una media la quale subì notevoli oscillazioni da Collegio a Collegio, come si rileva dal seguente prospetto:

**ELEZIONI DEL 1924 — IL QUOZIENTE PER LE LISTE DI MINORANZA
NELLE SINGOLE CIRCOSCRIZIONI.**

CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI	QUOZIENTE	<i>Voti alla lista di maggioranza ogni 100 voti validi della circoscrizione</i>
1	2	3
Piemonte	20.288	45,0
Liguria	18.761	52,3
Lombardia	22.606	49,2
Veneto (<i>esclusa la Prov. di Udine</i>) e Venezia Tridentina	20.001	45,6
Venezia Giulia e <i>Prov. di Udine</i>	13.312	60,3
Emilia	12.944	71,7
Toscana	16.337	64,8
Marche	14.635	63,8
Lazio e Umbria	12.771	66,2
Abruzzi e Molise	17.132	55,7
Campania	8.863	76,3
Puglie	21.800	54,4
Calabrie e Lucania	9.026	76,5
Sicilia	10.809	69,8
Sardegna	13.336	61,5
COMPLESSO	15.886	60,1

Rispetto ad un quoziente medio di 15.886 voti si ha il minimo di 8.863 in Campania ed il massimo di 22.606 in Lombardia. La distribu-

(1) Ivi compreso il posto rimasto vacante nella lista di maggioranza per la morte dell'on. De Nava Giuseppe, che fu assegnato alle liste di minoranza.

zione in seriazione dei 180 deputati della minoranza secondo il quoziente con cui furono eletti è la seguente :

Quoziente fino a 10.000	26 deputati
» da 10.001 a 12.000	19 »
» » 12.001 » 14.000	36 »
» » 14.001 » 16.000	5 »
» » 16.001 » 18.000	20 »
» » 18.001 » 20.000	6 »
» » 20.001 » 22.000	45 »
» » 22.001 » 24.000	23 »
COMPLESSO	<u>180</u> »

Qui appresso le circoscrizioni del 1924 sono disposte secondo l'ordine crescente del rispettivo quoziente di minoranza; a fianco è indicata la proporzione dei voti dati alla lista n. 21 su 100 voti in complesso (A), nonché il numero di seggi rispettivamente assegnati (B) :

	(A)	(B)
1 Campania	76,3	16
2 Calabrie e Lucania	76,5	10
3 Sicilia	69,8	19
4 Lazio e Umbria	66,2	10
5 Emilia	71,7	14
6 Venezia Giulia	60,3	8
7 Sardegna	61,5	4
8 Marche	63,8	5
9 Toscana	64,8	13
10 Abruzzi e Molise	55,7	7
11 Liguria	52,3	6
12 Veneto	45,6	18
13 Piemonte	45,0	16
14 Puglie	54,4	11
15 Lombardia	49,2	23
COMPLESSO	—	<u>180</u>

Rileviamo anzitutto che la covariazione inversa che logicamente era da attendersi tra la entità del quoziente delle liste di minoranza e la proporzione dei voti dati alla lista n. 21, pur affermandosi come tendenza generale presenta nelle singole circoscrizioni delle eccezioni. Con l'aumentare del quoziente le percentuali della colonna (A) tendono a diminuire ma con qualche spostamento nei ranghi; specialmente per l'Emilia, la Toscana e le Puglie. Rileviamo altresì che nella sommatoria delle frequenze della colonna (B) il 90° seggio cade sulla Toscana il cui quoziente di 16.337 assume il valore di quoziente mediano, contro il quoziente medio di 15.886 già indicato. La distribuzione dei 180 seggi delle minoranze secondo il quoziente si presenta quindi con sensibile asimmetria.

Infine è da mettere in evidenza che, rispetto alla distribuzione dei comuni divisori delle elezioni del 1921, questi quozienti di minoranza del 1924 presentano un maggior campo di variazione.

Nel 1921 il massimo comun divisore, quello di Milano, fu 16.855 ed il minimo quello di Trieste fu 5.039 : differenza 11.816. Nel 1924 il maggiore quoziente fu di 22.606 (Lombardia) ed il minimo di 8.863 (Campania) : differenza 13.743.

Ad aumentare le variazioni del quoziente di minoranza influirono infatti nel 1924 le forti variazioni nelle percentuali dei voti dati alla lista di maggioranza e, in secondo luogo, le variazioni della frequenza dei votanti nelle singole circoscrizioni. Un elemento che costituì remora ad un ulteriore estendersi del campo di variabilità dei quozienti fu rappresentato dal fatto che il riparto dei seggi nelle elezioni del 1924 era stato effettuato in base ai risultati dell'ultimo censimento demografico realizzandosi così quella perequazione di demografia elettorale che da oltre mezzo secolo era invocata (vedi pag. *113 relazione del I Volume).

9. - Numeri massimi e minimi di voti riportati dai deputati nel Collegio uninominale — Già sin dal 1877 nella relazione ufficiale pubblicata in quell'anno (1) si mettevano in evidenza alcuni risultati eccezionali verificatisi nelle elezioni del 1876. Nei Collegi di Gorgonzola, Melito di Porto Salvo, Verrès e Rhò — si rilevava — i vincitori avevano ottenuto appena 156, 189, 192 e 196 voti rispettivamente, mentre nel Collegio di Torre Annunziata non erano bastati 869 voti al competitore dell'eletto avendone quest'ultimo ottenuto un numero maggiore (874) ; « e così pure nei Collegi di Bari, di Nizza Monferrato, di Cairo Montenotte, di Casale, di Sassari, non bastarono da sei a settecento voti dati ad alcuni candidati, mentre gli eletti ne raccolsero in numero anche maggiore ».

Questo aspetto della dispersione dei voti nel Collegio uninominale è quello più frequentemente messo in evidenza nelle nostre statistiche ufficiali ed il più eloquente per i pratici e gli uomini politici ; poichè contrasta in modo evidente con i naturali e supremi principi che reggono le istituzioni democratiche nei regimi rappresentativi.

• La differenza tra i massimi di votazione ottenuti da candidati non eletti ed i minimi con i quali altri candidati riuscirono eletti è, ovviamente, in funzione della maggiore o minore frequenza alle urne e del grado di uniformità demografica della rete di circoscrizioni elettorali. Pertanto, con il permanere attraverso tutte le elezioni da noi considerate di forti e fortissime oscillazioni della frequenza alle urne, nel tempo e

(1) Cfr. pag. XII della : *Statistica elettorale politica. Elezioni generali degli anni 1861, 1865-66, 1867, 1870, 1874 e 1876.* Roma, 1877.

nello spazio (vedi paragrafo 4 del capitolo precedente) e con la crescente sperequazione nella composizione dei Collegi (vedi paragrafo 5 capitolo II a pag. *100 della relazione I Volume), queste anomalie elettorali dovevano assumere rilievo sempre maggiore, sia nella loro entità assoluta sia in quella relativa. Nelle successive relazioni ufficiali il fatto sarà costantemente rilevato con sorpresa mista a preoccupazione per la grave imperfezione della adottata macchina elettorale.

« Mentre nel Collegio di Torino II (1) un candidato risultò eletto con voti 752; non bastarono voti 3.954 ad uno del Collegio di Ivrea (Torino) per essere nominato; e altri 321 candidati non sono riusciti eletti, sebbene abbiano ottenuto un numero di voti superiore a quello riportato dal deputato del Collegio di Torino II; il candidato *non eletto* del Collegio di Ivrea occuperebbe, se fosse riuscito eletto, il 14° posto per numero di voti, fra gli eletti dei quali è stata fatta la proclamazione » (2).

E nelle elezioni del 1897 si verifica che un candidato non eletto raccolga 3.383 voti (Collegio di Nizza Monferrato) mentre un altro candidato riesce altrove eletto con soli 511 voti.

Nella relazione sulle elezioni del 1904 si ritorna ancora sull'argomento, e, premesso che il numero medio dei suffragi riportati dagli eletti fu di 2.146, si rileva che (3) « mentre nel Collegio di Nizza Monferrato (Alessandria) non bastarono ad uno dei candidati 3.968 voti per essere eletto, un candidato è riuscito in un altro Collegio con soli 756 voti. E il candidato non eletto del Collegio di Nizza Monferrato, occuperebbe, se fosse riuscito, il 12° posto, per numero di voti, fra gli eletti. Classificando in ordine decrescente di voti i 508 candidati che conseguirono maggior numero di suffragi, si rileva che 401 risultarono eletti e 107 non riuscirono ad ottenere un seggio nella Camera, mentre lo ottennero altri 107 candidati che avevano riportato minor numero di voti ».

Accennate alle due cause determinanti queste anomalie, la detta relazione del 1904 prosegue: « affinché i candidati dei vari Collegi potessero presentarsi in eguali condizioni, ossia con l'identica probabilità di raccogliere un medesimo numero assoluto di voti, occorrerebbe che il numero dei deputati assegnato ad ogni Provincia fosse proporzionato al numero degli elettori iscritti (come era in Francia sotto il secondo Impero) e non a quello degli abitanti, e che ogni Collegio contasse quindi lo stesso numero di elettori. Difatti, abbiamo veduto che 100 abitanti del Collegio

(1) Cfr. pag. xvii della: *Statistica delle elezioni generali politiche 6 e 13 novembre 1892*. Roma, 1892.

(2) Per la storia, il fortunato eletto con appena 752 voti, era l'on. Edoardo Daneo, ed il candidato sacrificato pur avendo riportato una votazione più che quintupla era l'avv. Pietro Bertetti di Ivrea!

(3) Cfr. pagg. xxiii-xxiv della: *Statistica delle elezioni generali politiche 6 e 13 novembre 1904*. Roma, 1904.

di Oviglio (Alessandria) sono rappresentati da 20,48 elettori, mentre 100 del Collegio di Nicosia (Catania) lo sono soltanto da 2,63 » (1).

Lo scostamento assoluto tra le massime votazioni riportate dai non eletti ed i minimi sufficienti per alcuni eletti aumenta nelle elezioni successive, quelle del 1909, nelle quali « mentre nel Collegio di Biella (Novara) non bastarono ad uno dei candidati 4.615 voti per essere eletto, un candidato è riuscito in un altro Collegio con soli 789 voti. E il candidato non eletto del Collegio di Biella occuperebbe, se fosse riuscito, il 13° posto, per numero di voti, tra gli eletti. Classificando in ordine decrescente di voti i candidati che ne ebbero di più nei 503 Collegi dove è già stato proclamato l'eletto, si rileva che 384 risultarono eletti e 119 non riuscirono ad ottenere un seggio nella Camera, mentre lo ottennero altrettanti candidati che avevano riportato un numero di voti inferiore a quello raccolto dall'ultimo dei 503 classificati come sopra, che fu di 783 » (2).

Nelle elezioni del 1913 nella graduazione per ordine decrescente delle votazioni riportate dai primi 508 candidati se ne trovarono ben 106 non eletti (3). Tra gli eletti, contro i 13.506 voti raccolti da Filippo Turati nel Collegio di Milano V, già altre volte ricordato e che si ricorderà ancora come caso tipico di inflazione della forza rappresentativa degli elettori, si trova un candidato riuscito eletto con soli 2.694 voti, mentre invece soccombono nella lotta numerosi candidati che avevano riportato più di 7.000 voti, come il Reina Ettore a Monza con voti 9.203, il Paniè Felice a Torino IV, con voti 9.110 ed altri non pochi.

Lo Schiavi — attento studioso dei fenomeni elettorali — così scriveva in proposito: « Mentre il Reina cadde con 9.203 voti, un candidato fu eletto con soli 2.694 voti; e vi sono alla Camera deputati che rappresentano solo il 46,4% dei votanti ed il 14,1% degli elettori iscritti. Anzi, solo un decimo circa (52) dei 508 ottennero i voti di più della metà degli elettori iscritti nel rispettivo Collegio.

Mettiamo queste anomalie, che sminuiscono così poco onorevolmente il valore rappresentativo dei deputati, in conto della già lamentata sperequazione degli elettori iscritti nei Collegi, nonchè della iniquità del sistema maggioritario » (4).

Il numero massimo ed il numero minimo dei voti ottenuti dagli eletti al primo scrutinio ed al ballottaggio nei singoli anni di elezione, nonchè il numero massimo dei voti ottenuti dai non eletti al primo scrutinio nei Collegi in cui le elezioni furono definitive, nonchè al ballottaggio, sono contenuti nel prospetto seguente:

(1) Loc. cit. pagg. xxiii-xxiv.

(2) Cfr. pag. xxv della: *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura* (7 e 14 marzo 1909). Roma, 1909.

(3) Cfr. pag. xxix della: *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV Legislatura* (26 ottobre e 2 novembre 1913). Roma, 1914.

(4) Cfr. SCHIAVI, *Come hanno votato gli elettori italiani*. Milano, 1914, pag. 70.

NUMERO MASSIMO E NUMERO MINIMO DEI VOTI OTTENUTI DAI CANDIDATI
AL 1° SCRUTINIO E AL BALLOTTAGGIO.

ANNI DELLE ELEZIONI	E L E T T I				N O N E L E T T I	
	Massimi assoluti		Minimi assoluti		Massimi assoluti	
	1° scrutinio	ballottag.	1° scrutinio	ballottag.	1° scrutinio (1)	ballottag.
	1	2	3	4	5	6
1861.	1.209	948	101	93	551	645
1865.	895	931	152	116	581	638
1867.	1.093	889	145	123	572	652
1870.	967	842	123	63	542	698
1874.	1.280	1.012	173	99	592	797
1876.	1.493	1.080	189	115	608	686
1880.	1.546	1.028	183	205	887	977
1892.	5.979	4.658	752	560	3.954	4.381
1895.	4.641	3.298	560	708	3.351	3.152
1897.	4.592	4.038	596	511	3.283	3.393
1900.	5.883	4.198	617	756	3.222	3.420
1904.	4.572	4.307	756	791	3.591	3.968
1909.	5.225	4.219	789	1.352	4.615	3.998
1913.	13.506	12.209	2.694	3.283	9.203	9.110

Il confronto diretto fra le cifre della colonna 6 e quelle della colonna 4 da una parte (primo scrutinio) e delle colonne 7 e 5 (ballottaggio) è di chiara ed immediata evidenza.

L'esame di questo significativo aspetto della dispersione dei voti va integrato con quello relativo alle variazioni relative, di massima e di minima, delle votazioni riportate dagli eletti nelle singole Provincie.

Questi elementi si ricavano dalla Tav. 27-II dove sono indicate, per otto elezioni generali (1861, 1880, 1892, 1895, 1900, 1904, 1909, 1913), le dieci Provincie nelle quali i rapporti tra voti ottenuti dagli eletti nelle elezioni definitive di primo scrutinio e 100 abitanti, 100 elettori e 100 votanti furono massimi e le dieci Provincie nelle quali questi tre rapporti furono minimi. Il massimo (nel confronto tra tutte le otto elezioni), per quanto si riferisce al rapporto «voti ottenuti dagli eletti-elettori», è raggiunto nelle elezioni del 1904 dalla Provincia di Siena nella quale i candidati eletti raccolsero un numero di voti corrispondente al 67,3 % degli elettori, ed il minimo nella Provincia di Bergamo, nelle elezioni del 1895, con appena il 23,2 %. Altro minimo nella Provincia di Belluno con il 23,9 % nelle elezioni del 1900 le quali, pertanto, presentano sotto questo aspetto il più esteso campo di variazione. Per quanto si riferisce al rapporto percentuale

(1) Non eletti al primo scrutinio dei Collegi che non ebbero il ballottaggio.

«voti agli eletti—votanti», registriamo 96,9 voti ai vincitori su 100 votanti nella Provincia di Imperia nelle elezioni del 1880. Tra le Provincie di massima, superiori alla quota 90, si collocano Sondrio con il 94,1% nelle elezioni del 1900, ancora Imperia nel 1861 con il 93,6% ed ancora Sondrio nel 1904 con il 91,0%. Il rapporto minimo è registrato nelle elezioni del 1900 dalla Provincia di Lecce nella quale i candidati risultati eletti raccolsero appena il 34,6% dei voti validi.

10. — Analisi dei voti di preferenza. — In base alla legge del 1919 l'elettore poteva manifestare la preferenza per candidati della lista prescelta (*voti di preferenza*) oppure, nel caso di lista incompleta, poteva aggiungere nomi di candidati di altre liste (*voto aggiunto*). Circa le modalità tecniche del funzionamento di tale facoltà alternativa accordata all'elettore si rimanda a quanto si è detto a pag. * 39 della relazione del I Volume.

Come si illustrerà nel successivo paragrafo, l'uso del voto aggiunto esercitò una trascurabile influenza sui risultati effettivi delle elezioni.

Invece presenterebbe particolare interesse non soltanto teorico e tecnico ma anche sul piano politico, economico e sociale una accurata e completa analisi dei voti di preferenza nelle elezioni del 1919 e del 1921 ed anche, per quanto riguarda le liste dette «di minoranza», nelle elezioni del 1924.

Per quanto compatibile con le linee generali e col carattere della presente relazione, accenneremo a questo argomento.

Primo aspetto di esso è quello che osserva sino a quale misura i votanti si avvalsero della facoltà loro consentita di usare il voto di preferenza, e ciò sia nei singoli Collegi indipendentemente dalle liste, sia nelle singole liste indipendentemente dai Collegi, sia in funzione combinata di queste due variabili, e cioè in funzione combinata del territorio e del partito politico. Rimandiamo al capitolo successivo l'analisi dei voti di preferenza per lista, e per lista combinata col territorio, e qui ci limitiamo a richiamare l'attenzione sui dati relativi ai voti di preferenza senza distinzione di lista (Tavole 41-42-43).

Nelle elezioni del 1919 nel complesso dei 54 Collegi di fronte a 5.684.833 voti di lista si ebbero in totale 8.263.724 voti di preferenza, quindi si ebbero 145 voti individuali di preferenza per ogni 100 voti di lista. Se tutti i votanti avessero esercitato integralmente la facoltà loro consentita dalla legge, essi avrebbero potuto esprimere 14 milioni 638.693 voti di preferenza, e cioè ogni 100 voti di lista si sarebbero avuti 260 voti individuali di preferenza; in altri termini su 100 voti di preferenza esprimibili ne vennero effettivamente espressi 56,5. Nel 1919 furono gli elettori dell'Italia Insulare che si avvalsero maggiormente della facoltà di segnare le preferenze con il 64,9 voti di preferenza espressi ogni 100 esprimibili. L'Italia Centrale e Meridionale toccano rapporti

relativi pressocchè uguali (60,9 e 60,7 %), mentre l'Italia Settentrionale si colloca al minimo con il 52,3%. Dalla tabella a pag. *77 si rileva infatti che è nella circoscrizione di Caltanissetta, seguita da quella di Trapani, che i votanti esprimono quasi per intero i voti di preferenza. (95,4 e 94,1), invece il rapporto minimo è toccato dal Collegio di Torino i cui votanti, su 100 preferenze esprimibili, ne segnano di fatto solo 31,5. Ampio campo di variabilità dunque, rivelatore di una sintomatica diversità del modo con cui il corpo elettorale credette di avvalersi del sistema proporzionale del 1919. Dettagliata analisi statistica delle svariate interdipendenti cause che determinarono queste brusche oscillazioni da Collegio a Collegio dei rapporti tra voti di preferenza esprimibili e voti di preferenza effettivamente espressi, non è qui possibile fare per motivi inerenti alla economia della relazione. Tuttavia, sarà necessario accennare almeno al fatto che una prima discriminazione tra i voti di preferenza espressi nelle liste bloccate e quelli contenuti nelle liste incomplete, rivela rapporti maggiori nel primo gruppo (vedi coll. 6 e 10 della Tav. 41); il che è naturale quando si ricordi che i votanti delle liste incomplete potevano avvalersi della facoltà di esprimere voti di preferenza, o di quella di completare la lista votata con l'aggiunta di nomi di candidati di altre liste mentre i votanti delle liste bloccate potevano esprimere solo voti di preferenza (cfr. pag. *39, Vol. I).

Altro interessante aspetto del fenomeno si osserva confrontando il considerato rapporto con l'ampiezza della circoscrizione, il che è quanto dire con il numero di voti esprimibili nei vari Collegi; se si distribuiscono i 54 Collegi del 1919 secondo il numero di voti di preferenza esprimibili in ognuno e secondo il rapporto percentuale di cui sopra, si ricava il seguente prospetto:

CORRELAZIONE FRA AMPIEZZA DEI COLLEGI E VOTI DI PREFERENZA NELLE ELEZIONI DEL 1919.

I VOTI DI PREFERENZA ESPRESSI SONO STATI, RISPETTO A 100 ESPRIMIBILI	COLLEGI CON VOTI DI PREFERENZA				IN TOTALE
	1	2	3	4	
	2	3	4	5	
da 30,0 a 35,0	—	—	—	1	1
» 35,1 » 40,0	—	—	—	—	—
» 40,1 » 45,0	—	—	—	2	2
» 45,1 » 50,0	—	2	3	—	5
» 50,1 » 55,0	—	6	4	1	11
» 55,1 » 60,0	—	4	1	—	5
» 60,1 » 65,0	—	2	3	—	5
» 65,1 » 70,0	2	5	1	1	9
» 70,1 » 75,0	—	10	—	—	10
» 75,1 » 80,0	1	2	—	—	3
» 80,1 » 85,0	—	—	—	—	—
» 85,1 » 90,0	—	1	—	—	1
» 90,1 » 95,0	1	—	—	—	1
» 95,1 » 100	1	—	—	—	1
COMPLESSO	5	32	12	5	54

Da tale prospetto si rileva una tendenza alla covariazione inversa tra le due variabili. Con l'aumentare, cioè, della quantità dei voti di preferenza assegnati alla circoscrizione l'effettivo uso della facoltà da parte dell'elettore tende a diminuire. Dei cinque Collegi dove l'elettore poteva scrivere sulla scheda sino a quattro nomi di preferenza, soltanto in quello di Parma, si registrò un rapporto superiore al 65 % (65 voti di preferenza espressi rispetto a 100 esprimibili); mentre in tre di essi (Torino, Genova, Milano) questa percentuale non superò il 45 %. Nei 12 Collegi con tre voti di preferenza sette si iscrivono nella classe dei rapporti da 45 a 55 e gli altri 5 nelle classi successive. Invece in 18 dei 32 Collegi con due voti di preferenza il rapporto: voti di preferenza espressi rispetto a 100 esprimibili è superiore al 65 %. E tale rapporto raggiunge i più alti valori nei 5 Collegi con un sol voto di preferenza in due dei quali (Trapani e Caltanissetta) è superiore al 90 %. Da tale prospetto potrebbe dedursi che nel 1919 a parità di ogni altra condizione, l'effettivo uso della preferenza diminuì a partire dai Collegi con tre voti di preferenza. In proposito si richiamano le osservazioni già fatte sulle elezioni a scrutinio di lista del 1882-1890 (vedi nota 1 a pag. *57).

Nelle elezioni del 1921 di fronte a 6.608.141 voti di lista nel complesso dei 40 Collegi si ebbero 15.221.340 voti di preferenza, e cioè 230 voti individuali per ogni 100 voti di lista, mentre nel 1919 questo rapporto fu, come si è detto, di 145 su 100 (vedi Tavola 43). È questo uno dei sintomi della maggiore vivacità della lotta elettorale nel 1921 rispetto al 1919 non soltanto tra le liste ma, nel seno di ogni lista, tra i candidati.

Si ha più concreta nozione del fatto dall'esame del rapporto percentuale tra voti esprimibili e voti espressi (vedi tabelle alle pagg. *76 e seguenti), rapporto che nel 1921 sale per il complesso a 70,6 % rispetto a 56,5 % del 1919. Questa volta sono gli elettori dell'Italia Centrale seguiti da quelli del Nord ad avvalersi maggiormente della facoltà nella misura del 76,8 e del 71,1 %; mentre l'Italia Insulare si colloca all'ultimo posto con il 64,7 %.

Si ripete nel 1921 quanto si è già osservato per le elezioni del 1919 relativamente alla molteplicità delle cause che influiscono su questo fenomeno, il quale può, a sua volta, essere rivelatore di tipiche manifestazioni di patologia elettorale.

Si osservi, ad esempio, che nelle elezioni del 1921 nel Collegio di Potenza gli elettori usarono quasi totalmente la facoltà delle preferenze. Si legge infatti nella tabella a pag. *79 che su 100 voti esprimibili ne vennero effettivamente espressi ben 93,5, massimo rapporto rispetto a tutte le altre circoscrizioni. Ora se si tiene presente che è proprio la Lucania con le Calabrie ad avere il primato dell'analfabetismo (secondo il censimento del 1921 in Lucania si aveva il 50,7 % di analfabeti rispetto ad

una media del Regno del 25,6%), deve dedursi che una cospicua proporzione di questi voti di preferenza non venne scritta direttamente dagli elettori e che molte schede furono opportunamente preparate dagli organizzatori. Osservare in proposito anche la seguente tabella:

VOTI DI PREFERENZA ESPRESSI NELLE ELEZIONI DEL 1919 E DEL 1921
OGNI 100 ESPRIMIBILI, ED ANALFABETI MASCHI ADULTI OGNI 100
MASCHI ADULTI (21 ANNI).

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Voti di preferenza espressi ogni 100 voti di preferenza esprimibili nelle elezioni degli anni		Analfabeti -dati relativi a 100 maschi presenti della stessa età (21 anni) (Censi- mento 1921)
	1919	1921	
1	2	3	4
Piemonte	47,6	72,9	6,0
Liguria	40,1	57,7	9,1
Lombardia	51,7	71,2	8,8
Venezia Tridentina	—	41,3	1,6
Veneto	53,2 (1)	72,0	13,0
Venezia Giulia e Zara	—	80,3	14,7
Emilia	46,3 (2)	75,3	22,9
Toscana	52,2	77,0	24,8
Marche	70,5	69,8	32,6
Umbria	71,8	89,8	33,7
Lazio	68,6	78,6	21,0
Abruzzi e Molise	59,4 (3)	78,5 (5)	40,3
Campania	57,5 (4)	69,9 (6)	36,7
Puglie	—	67,5	48,0
Lucania	63,6	93,5	50,7
Calabrie	56,0	53,0	48,9
Sicilia	65,1	62,2	49,5
Sardegna	64,0	78,9	43,1
ITALIA SETTENTRIONALE	52,3	71,1	11,4
» CENTRALE	60,9	76,8	26,2
» MERIDIONALE	60,7	68,4	42,7
» INSULARE	64,9	64,7	48,3
COMPLESSO	56,5	70,6	25,6

Anche nel 1921, si verificò la rilevata tendenza ad un minore uso del voto di preferenza quando la facoltà accordata ecceda i due o al massimo i tre nomi. Si osservi in proposito il prospetto seguente:

- (1) Esclusa la Prov. di Rovigo.
- (2) Compresa la Prov. di Rovigo.
- (3) Compresa la Prov. di Benevento.
- (4) Esclusa la Prov. di Benevento.
- (5) Esclusa la Prov. di Campobasso.
- (6) Compresa la Prov. di Campobasso.

CORRELAZIONE FRA AMPIEZZA DEI COLLEGI E VOTI DI PREFERENZA NELLE ELEZIONI DEL 1921.

I VOTI DI PREFERENZA SONO STATI, RISPETTO A 100 ESPRIMIBILI	COLLEGI CON VOTI DI PREFERENZA				TOTALE
	1	2	3	4	
1	2	3	4	5	6
da 50 a 55	—	1	—	1	2
» più di 55 a 60	—	—	—	2	2
» » » 60 » 65	—	—	—	1	1
» » » 65 » 70	—	—	2	6	8
» » » 70 » 75	—	—	5	1	6
» » » 75 » 80	1	1	4	4	10
» » » 80 » 85	1	3	2	—	6
» » » 85 » 90	—	2	—	—	2
» » » 90 » 95	—	1	—	—	1
COMPLESSO	2	8	13	15	38

A chiarimento di questo prospetto si avverta che sono stati esclusi il Collegio di Zara, in cui le elezioni avvennero con scrutinio uninominale, e quello di Bolzano dove la quasi totalità dei votanti delle due liste presentate si astenne in blocco dall'uso del voto di preferenza. Nel Collegio di Bolzano infatti, su 36.664 voti dati alla lista A (blocco dei partiti tedeschi) si registrarono *due* voti di preferenza al capo lista ed *un* solo voto di preferenza al secondo candidato della lista; sui 3.996 voti dati alla lista B (Sociale democratico) si registrarono 4 voti ed un voto di preferenza rispettivamente al 1° ed al 2° candidato della lista.

Anche nel Collegio di Trento moltissimi elettori di lingua tedesca si astennero dall'usare il voto di preferenza, il che spiega come questo Collegio abbia fatto eccezione alla tendenza generale, avendo registrato soltanto 53 voti di preferenza su 100 esprimibili pur essendo tra gli otto Collegi cui erano assegnati due soli voti di preferenza. Eliminata dalla tabella questa frequenza erratica, si ottiene la conferma di quanto già rilevato: nelle classi con rapporto superiore al 75% si iscrivono due su due dei Collegi con un voto di preferenza; sette su sette (escluso Trento per le dette ragioni) dei Collegi con due voti di preferenza; sei su 13 (cioè il 45% circa) di quelli con tre voti di preferenza, ed infine 4 su 15 (e cioè meno del 27%) dei Collegi con 4 voti di preferenza.

Nelle elezioni del 1924 hanno significato ed efficace valore soltanto i voti di preferenza espressi per le *liste di minoranza*, poichè solo per queste avveniva che la scelta dei candidati per occupare il numero di seggi di minoranza assegnati alla lista si effettuava secondo il numero dei voti preferenziali ottenuti. Per quanto riguarda, invece, la lista n. 21, un numero considerevole di elettori che votò per questa lista, non si valse della facoltà accordata dalla legge di esprimere voti di preferenza non avendo tale fatto alcuna influenza sul risultato finale e trattandosi

di esprimere tutt'al più una platonica simpatia per questo o quel candidato del listone.

Si ricorda che in base all'art. 69 del T. U. della legge del 1923 l'elettore aveva facoltà di esprimere il suo voto di preferenza per *tre* candidati nelle circoscrizioni con più di 20 seggi e per *due* candidati nelle altre. I voti di preferenza esprimibili e quelli effettivamente espressi nei riguardi delle liste di minoranza sono indicati nella seguente tabella:

ELEZIONI DELL'ANNO 1924 — LISTE DI MINORANZA — .

CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI	N. delle liste	CANDIDATI		VOTI DI PREFERENZA			VOTI DI PREFERENZA ATTRIB. AGLI ELETTI		N. MED. DEI VOTI DI PREF. ATTRIBUITI	
		eletti	non eletti	esprimibili	Espressi		N.	Ogni 100 in complesso	agli eletti	ai non eletti
					N.	Ogni 100 esprimibili				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Piemonte	8	16	89	973.818	352.738	36,2	177.551	50,3	11.097	1.968
Liguria	7	6	33	225.130	64.411	28,6	34.217	53,1	5.703	915
Lombardia	8	23	69	1.559.790	409.034	26,2	293.761	71,8	12.772	1.871
Veneto (esclusa la Prov. di Udine) e Venezia Tridentina	7	18	49	1.080.048	182.625	16,9	119.953	65,7	6.664	1.279
Venezia Giulia e Prov. di Udine	7	8	34	319.497	82.399	25,8	48.243	58,5	6.030	1.005
Emilia	6	14	32	543.639	76.110	14,0	46.760	61,4	3.340	917
Toscana	8	13	46	637.140	154.743	24,3	102.909	66,5	7.916	1.127
Marche	5	5	14	146.348	22.371	15,3	10.589	47,3	2.118	842
Lazio e Umbria	10	10	59	383.124	105.658	27,6	59.023	55,9	5.902	790
Abruzzi e Molise	6	7	26	359.766	182.894	50,8	153.219	83,8	21.888	1.141
Campania	11	16	86	425.412	221.687	52,1	117.827	53,2	7.364	1.208
Puglie	8	11	39	719.409	408.284	56,8	376.159	92,1	34.196	824
Calabrie e Lucania	11	10	54	243.705	109.424	44,9	60.564	55,3	6.056	905
Sicilia	11	19	127	616.095	333.743	54,2	165.357	49,5	8.703	1.326
Sardegna	5	4	13	106.692	41.825	39,2	21.629	51,7	5.407	1.554
Italia Settentrionale	43	85	306	4.701.922	1.167.317	24,8	720.485	61,7	8.476	1.460
» Centrale	23	28	119	1.166.612	282.772	24,2	172.521	61,0	6.161	926
» Meridionale	36	44	205	1.748.292	922.289	52,8	707.769	76,7	16.086	1.046
» Insulare	16	23	140	722.787	375.568	52,0	186.986	49,8	8.130	1.347
COMPLESSO	118	160	770	8.339.613	2.747.946	33,0	1.787.761	65,1	9.932	1.247

Si rilevi che, contrariamente a quanto erasi verificato nelle elezioni del 1921, nel 1924 nell'Italia Insulare e Meridionale gli elettori per le liste di minoranza si avvalsero maggiormente della facoltà di usare le preferenze. Il massimo si registrò nelle Puglie col 56,8% ed il minimo nella circoscrizione Emiliana col 14,0%. Ad ogni eletto delle liste di minoranza furono attribuiti in media 9.932 voti di preferenza e ad ogni non eletto delle medesime liste, 1.247 preferenze.

Gli eletti di minoranza delle Puglie ottennero 34.196 voti di preferenza ciascuno e quelli degli Abruzzi 21.888; furono queste le massime medie regionali.

VOTI DI PREFERENZA ESPRIMIBILI ED ESPRESSI, E RAPPORTI PERCENTUALI.

A) Elezioni dell'anno 1919

CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI E REGIONI	VOTI DI PREFERENZA		
	Esprimibili in complesso	Espressi in complesso	Espressi ogni 100 esprimibili
1	2	3	4
Prov. di Alessandria	504.633	278.841	55,3
» » Cuneo	318.143	191.466	60,2
» » Novara	481.623	289.643	60,1
» » Torino	869.328	273.925	31,5
Piemonte	2.173.727	1.033.875	47,6
Prov. di Genova e Imperia (Porto Maurizio) (Liguria)	818.157	327.871	40,1
Prov. di Bergamo	169.012	120.797	71,5
» » Brescia	196.720	100.478	51,1
» » Como e Sondrio	445.956	268.174	60,1
» » Cremona	68.518	46.502	67,9
» » Mantova	70.021	47.125	67,3
» » Milano	1.258.054	526.328	41,8
» » Pavia	206.434	140.093	67,9
Lombardia	2.414.715	1.249.497	51,7
Prov. di Padova	160.862	83.205	51,7
» » Treviso	128.792	64.262	49,9
» » Udine e Belluno	366.025	200.196	54,7
» » Venezia	119.974	77.008	64,2
» » Verona	166.532	75.451	45,3
» » Vicenza	161.417	87.513	54,2
Veneto (esclusa la Prov. di Rovigo)	1.103.602	587.635	53,2
Prov. di Bologna	235.536	118.384	50,3
» » Ferrara e Rovigo	215.936	163.090	75,5
» » Parma, Modena, Piacenza e Reggio nell'Emilia	898.232	598.907	66,7
» » Ravenna e Forlì	188.766	129.444	68,6
Emilia (e Prov. di Rovigo)	1.538.470	1.009.825	65,6
Prov. di Firenze	537.447	248.817	46,3
» » Lucca e Massa e Carrara	166.685	87.858	52,7
» » Pisa e Livorno	158.368	89.966	56,8
» » Siena, Arezzo e Grosseto	260.241	159.910	61,4
Toscana	1.122.741	586.551	52,2
Prov. di Ancona e Pesaro e Urbino	162.058	109.115	67,3
» » Macerata e Ascoli Piceno	146.367	108.266	74,0
Marche	308.425	217.381	70,5
Prov. di Perugia (Umbria)	238.226	170.973	71,8
Prov. di Roma (Lazio)	529.179	362.975	68,6

Segue: VOTI DI PREFERENZA ESPRIMIBILI ED ESPRESSI, E RAPPORTI PERCENTUALI.

A) Elezioni dell'anno 1919

CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI E REGIONI	VOTI DI PREFERENZA		
	Esprimibili in complesso	Espressi in complesso	Espressi ogni 100 esprimibili
1	2	3	4
Prov. di Campobasso e <i>Benevento</i>	285.395	134.449	47,1
» » Chieti	125.334	88.047	70,2
» » L'Aquila	129.618	93.605	72,2
» » Teramo	48.671	33.538	68,9
Abruzzi e Molise (e <i>Prov. di Benevento</i>)	589.018	349.639	59,4
Prov. di Avellino	141.998	102.805	72,4
» » Caserta	349.554	186.618	53,4
» » Napoli	587.246	104.430	51,8
» » Salerno	177.834	128.350	72,2
Campania (<i>esclusa la Prov. di Benevento</i>)	1.256.632	722.203	57,5
Prov. di Bari	403.497	221.072	54,8
» » Foggia	129.578	91.756	70,8
» » Lecce	245.770	182.137	74,1
Puglie	778.845	494.965	63,6
Prov. di Potenza (<i>Lucania</i>)	165.166	146.698	88,8
Prov. di Catanzaro	147.572	78.481	53,2
» » Cosenza	120.726	69.877	57,9
» » Reggio di Calabria	138.976	79.788	57,4
Calabria	407.274	228.141	56,0
Prov. di Agrigento (<i>Girgenti</i>)	123.836	90.914	73,4
» » Caltanissetta	49.939	47.640	95,4
» » Catania	177.108	123.547	69,8
» » Messina	174.156	91.520	52,6
» » Palermo	268.171	132.557	49,4
» » Siracusa	152.817	116.524	76,3
» » Trapani	45.957	48.251	94,1
Sicilia	991.978	645.953	65,1
Prov. di Cagliari	149.900	88.883	59,3
» » Sassari	52.638	40.659	77,2
Sardegna	202.538	129.542	64,0
Italia Settentrionale	8.643.671	4.208.703	52,3
» Centrale	2.198.571	1.337.880	60,9
» Meridionale	3.196.935	1.941.646	60,7
» Insulare	1.194.516	775.495	64,9
COMPLESSO	14.638.693	8.263.724	56,5

Segue: VOTI DI PREFERENZA ESPRIMIBILI ED ESPRESSI E RAPPORTI PERCENTUALI.

B) Elezioni dell'anno 1921

CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI E REGIONI	VOTI DI PREFERENZA		
	Esprimibili in complesso	Espressi in complesso	Espressi ogni 100 esprimibili
1	2	3	4
Prov. di Alessandria	506.199	352.584	69,7
» » Cuneo	330.258	283.710	83,6
» » Novara	479.853	381.127	79,4
» » Torino	875.618	587.436	67,1
Piemonte	2.200.322	1.604.857	72,9
Prov. di Genova e Imperia (<i>Porto Maurizio</i>) (Liguria)	916.210	528.772	57,7
Prov. di Brescia e Bergamo	613.008	490.726	80,1
» » Como e Sondrio	469.254	348.230	74,2
» » Mantova e Cremona	330.648	254.626	77,0
» » Milano e Pavia	1.995.044	1.334.023	66,9
Lombardia	3.407.954	2.427.605	71,2
* Bolzano	40.660	8	..
* Trento	143.282	75.889	53,0
Venezia Tridentina	183.942	75.897	41,3
Prov. di Padova e Rovigo	476.112	319.009	67,0
» » Udine e Belluno	455.910	357.833	78,5
» » Venezia e Treviso	499.273	359.682	72,0
» » Verona e Vicenza	609.246	431.833	70,9
Veneto	2.040.541	1.468.357	72,0
* Gorizia, Gradisca, Carinzia e Carniola	57.717	46.552	80,7
* Pola	104.678	85.321	81,5
* Trieste	33.343	20.593	79,8
* Zara e Lagosta	1.616	—	—
Venezia Giulia e Zara	197.354	158.466	80,3
Prov. di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì	1.251.852	945.064	75,5
» » Parma, Modena, Piacenza e Reggio nell'Emilia	965.390	724.850	75,1
Emilia	2.217.242	1.669.914	75,3
Prov. di Firenze	667.375	515.617	77,2
» » Pisa, Livorno, Lucca e Massa e Carrara	580.275	420.926	72,5
» » Siena, Arezzo e Grosseto	300.366	256.187	85,3
Toscana	1.548.216	1.192.730	77,0
Prov. di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino (Marche)	711.664	496.871	69,8

(*) Cfr. « Avvertenze alle tavole », I Volume.

Segue: VOTI DI PREFERENZA ESPRIMIBILI ED ESPRESSI E RAPPORTI PERCENTUALI.
B) Elezioni dell'anno 1921

CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI E REGIONI	VOTI DI PREFERENZA		
	Esprimibili in complesso	Espressi in complesso	Espressi ogni 100 esprimibili
1	2	3	4
Prov. di Perugia (Umbria)	273.352	245.493	89,5
Prov. di Roma (Lazio)	606.765	476.993	78,6
Prov. di Chieti, l'Aquila e Teramo (Abruzzi)	737.900	579.315	78,5
Prov. di Benevento, Avellino e Campobasso	676.919	464.099	68,6
» Caserta	407.823	294.000	72,1
» Napoli	683.284	452.296	66,2
» Salerno	190.874	158.585	83,1
Campania e Molise	1.958.900	1.368.980	69,9
Prov. di Bari e Foggia	851.716	529.405	62,2
» Lecce	295.098	244.210	82,8
Puglie	1.146.814	773.615	67,5
Prov. di Potenza (Lucania)	163.919	153.231	93,5
Prov. di Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria (Calabrie)	879.412	465.878	53,0
Prov. di Agrigento (Girgenti), Caltanissetta e Tra- pani	660.215	435.370	66,0
» Catania, Messina e Siracusa	1.011.946	569.006	56,2
» Palermo	331.986	240.956	72,6
Sicilia	2.004.147	1.245.532	62,1
Prov. di Cagliari e Sassari (Sardegna)	366.195	288.834	78,9
Italia Settentrionale	11.164.165	7.933.868	71,1
» Centrale	3.139.997	2.412.087	76,8
» Meridionale	4.886.945	3.341.019	68,4
» Insulare	2.370.342	1.534.366	64,7
COMPLESSO	21.561.449	15.221.340	70,6

11. — Analisi dei voti aggiunti. — In base alla legge del 1919 il voto aggiunto, come già si è accennato a pag. * 39 del I Volume, avrebbe dovuto influire in due modi sui risultati delle elezioni: col concorrere a formare la graduatoria dei candidati delle singole liste, venendo detti voti aggiunti per ciascun candidato sommati integralmente col voto di lista e con quelli di preferenza e formare così *la cifra individuale*; e col concorrere alla determinazione dei posti spettanti ad ogni lista, poichè *la cifra elettorale*, base delle divisioni successive, si otteneva sommando i voti della lista con il quoziente determinato dalla somma dei voti aggiunti riportati dai candidati della lista in altre liste divisa per il numero dei seggi della circoscrizione.

In pratica, però, i voti aggiunti esercitarono influenza modesta sia nelle elezioni del 1919 sia in quelle del 1921. Per ogni 100 voti aggiunti esprimibili nelle liste incomplete, nelle elezioni del 1919 ne furono effettivamente espressi soltanto il 15,4% e nel 1921 soltanto il 13,7%.

In entrambe le elezioni questi rapporti raggiunsero i più alti valori nell'Italia Meridionale ed Insulare, come si rileva dalla col. 13 della Tav. 41, cui si rinvia per gli ulteriori confronti tra le circoscrizioni.

Se nelle elezioni del 1919 si ragguagliano i 777.046 voti aggiunti ai voti di lista si trova un rapporto del 13,7%, contro quello del 145,4% già ricordato per i voti di preferenza. Tale rapporto raggiunse il massimo nei Collegi di Cosenza (49,5%) e di Catanzaro (48,9%); mentre non vi furono voti aggiunti nei Collegi di Cremona, Mantova, Padova, Pavia e Venezia, e se ne ebbe meno dell'1% a Ferrara ed a Firenze.

Già nella relazione del 1919 venne rilevato che « se il computo dei mandati spettanti a ciascuna lista si fosse fatto soltanto in base ai voti di lista, senza tener conto dei voti aggiunti, delle 283 liste presentate, ben 265 non avrebbero subito variazione alcuna; soltanto in 9 Collegi (Alessandria, Avellino, Bari, Catanzaro, Cosenza, Lucca, Messina, Perugia e Sassari) vi sarebbero state 9 liste che avrebbero avuto un mandato in più per ciascuna e 9 che, per converso, ne avrebbero avuto uno in meno ».

Per quanto poi riguarda la graduatoria dei candidati eletti, soltanto 23 di essi sarebbero stati sostituiti da altrettanti candidati delle rispettive liste, qualora, come nel caso precedente, la graduatoria si fosse fatta tenendo conto dei soli voti di preferenza e non di quelli aggiunti ».

Nelle elezioni del 1921 di fronte a 6.608.141 voti di lista si ebbero 1.038.309 voti aggiunti validi, cioè il 15,7%. Il massimo si verificò nei Collegi di Catanzaro (101,6%) e di Catania (63,2%) mentre non vi furono voti aggiunti nei Collegi di Trento, Bolzano e Trieste; se ne ebbe meno dell'1% a Gorizia ed a Parenzo. Anche questa volta la effettiva influenza dei voti aggiunti fu praticamente nulla: se l'asse-

gnazione dei seggi alle diverse liste si fosse fatta tenendo conto soltanto dei voti di lista e trascurando completamente i voti aggiunti i risultati sarebbero stati identici in tutti i Collegi, ad eccezione di quelli di Torino, dove la lista B (Comunista) avrebbe ottenuto tre seggi invece di due, e la lista C (Blocco liberale democratico) ne avrebbe ottenuti 7 invece di 8 (1).

Col sistema adottato nelle elezioni del 1919, la *cifra elettorale*, in base alla quale venivano determinati per ogni lista i quozienti per la assegnazione dei mandati, si otteneva cumulando la somma dei voti di lista con la somma dei voti aggiunti che i singoli candidati avevano riportato fuori della propria lista, divisa, quest'ultima somma per il numero dei deputati da eleggere nel Collegio.

Nei predetti 9 Collegi delle elezioni del 1919, in cui il voto aggiunto riuscì a determinare lo spostamento di un seggio, e nel Collegio di Torino nelle elezioni del 1921, il quoziente ricavato dalla divisione dei voti aggiunti per il numero dei deputati, rappresentò una minima percentuale della cifra elettorale in complesso, come si desume dal seguente prospetto:

COLLEGI	DATI ASSOLUTI			DATI RELATIVI	
	Voti di lista	Quoziente tra voti aggiunti e numero dei deputati	Somma delle cifre elettorali delle singole liste (a+b)	$\frac{(a) \times 100}{(a+b)}$	$\frac{(b) \times 100}{(a+b)}$
	(a)	(b)	(a+b)	5	6
1	2	3	4	5	6
<i>Elezioni dell'anno 1919</i>					
Alessandria	168.211	1.698	169.909	99,0	1,0
Avellino	70.999	2.300	73.299	96,9	3,1
Bari	134.499	2.127	136.626	98,4	1,6
Catanzaro	74.786	4.572	79.358	94,2	5,8
Cosenza	60.363	3.730	64.093	94,2	5,8
Lucca	83.375	2.208	85.583	97,4	2,6
Messina	87.078	3.677	90.755	95,9	4,1
Perugia	119.113	927	120.040	99,2	0,8
Sassari	52.638	1.657	54.295	96,9	3,1
<i>Elezioni dell'anno 1921</i>					
Torino	218.903	603	219.506	99,7	0,3

12. — I nuovi eletti, i rieletti e gli eletti in più Collegi (Il coefficiente di rinnovazione dell'Assemblea). — Dai dati contenuti sul manuale dei deputati del 1921 si rileva che i nuovi eletti alla Camera, cioè quelli che non appartennero nè alla precedente nè ad alcuna legislatura, nelle elezioni del 1865 furono 234 su 493; rappresentarono cioè il 47% dell'intera assemblea. Questo è stato il massimo coefficiente di rinnovazione registrato nel Parlamento

(1) Cfr. pag. xxxii della: *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura* (15 maggio 1921). Roma, 1924.

CANDIDATI ELETTI PER LA PRIMA VOLTA.

REGIONI	LEGISLATURE (1)									
	XVII	XVIII	XIX	XX	XXI	XXII	XXIII	XXIV	XXV	XXVI
	1890 (2)	1892 (3)	1895 (4)	1897 (5)	1900 (6)	1904 (7)	1909 (8)	1913 (9)	1919 (10)	1921 (11)
Piemonte	10	12	11	15	7	7	14	22	37	17
Liguria	1	4	2	4	1	6	3	4	12	4
Lombardia	12	13	8	13	11	13	19	12	39	18
Veneto	16	17	8	7	9	10	13	15	30	17
Emilia	12	8	10	8	7	8	8	13	25	19
Toscana	7	14	7	8	11	12	6	10	27	15
Marche	5	4	4	3	2	2	7	4	12	7
Umbria	—	3	3	—	—	1	4	1	7	7
Lazio	4	4	5	3	—	3	4	3	9	6
Abruzzi e Molise (12)	6	9	3	3	2	5	4	5	13	6
Campania (13)	11	13	8	14	6	10	10	20	27	15
Puglie	9	4	3	6	4	6	7	6	15	8
Lucania	1	1	—	—	1	3	2	3	6	3
Calabrie	6	9	4	5	6	4	6	9	12	9
Sicilia	7	14	6	13	12	6	13	16	26	16
Sardegna	2	2	1	2	2	2	3	3	7	4
COMPLESSO	109	131	83	104	81	98	123	146	304	171
Numero degli eletti (14)	508	496	502	507	497	487	503	504	501	501

(1) I dati per le elezioni degli anni dal 1861 al 1886 si possono ricavare consultando il *Manuale ad uso dei Deputati al Parlamento Nazionale* - Tip. Camera dei Deputati, 1921.

(2) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche* 23 e 30 novembre 1890. Roma, 1891, pag. xxvii.

(3) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche* 6 e 13 novembre 1892. Roma, 1892, pag. xxi.

(4) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche* 26 maggio e 2 giugno 1895. Roma, 1895, pag. xxi.

(5) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche* 21 e 28 marzo 1897, Roma, 1897, pag. xxix.

(6) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche* 3 e 10 giugno 1900. Roma, 1900, pag. xxvii.

(7) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche* 6 e 13 novembre 1904. Roma, 1904, pag. xxix.

(8) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura* (7 e 14 marzo 1909). Roma, 1909, pag. xxxii.

(9) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV Legislatura* (26 ottobre e 2 novembre 1913). Roma, 1913, pagina xxxv.

(10) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV Legislatura* (16 novembre 1919). Roma, 1920, pag. xlvii.

(11) Vedi *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura* (15 magg. 1921). In appendice: *Statistica delle elezioni generali amministrative del 1920*. Roma, 1924, pag. xxxv.

(12) Nelle elezioni del 1919 è compresa la Prov. di Benevento. Nelle elezioni del 1921 è esclusa la Prov. di Campobasso.

(13) Nelle elezioni del 1919 è esclusa la Prov. di Benevento. Nelle elezioni del 1921 è compresa la Prov. di Campobasso.

(14) Il numero degli eletti non corrisponde esattamente con i dati delle Tavole 30 e 31 perchè sono stati diversi i criteri adoperati nella compilazione di queste ultime, in confronto a quelli che hanno guidato la formazione dei dati della tabella. (Cfr. «Avvertenza alle tavole»).

ELETTI IN PIÙ COLLEGI E VOTI RIPORTATI (1) (5).

LEGISLATURE E ANNI	NUMERO DEGLI ELETTI IN				NUMERO DEI VOTI RIPORTATI DAGLI ELETTI IN (2)			
	2 Collegi	3 Collegi	4 Collegi	9 Collegi	2 Collegi	3 Collegi	4 Collegi	9 Collegi
1	2	3	4	5	6	7	8	9
XVI (1886)	8	1	—	—	118.491	17.872	—	—
XVII (1890)	4	—	—	1	56.687	—	27.685	—
XVIII (1892)	4	—	—	—	18.633	—	—	—
XIX (1895)	4	—	—	—	27.598	—	—	12.107
XX (1897)	7	—	—	—	24.452	—	—	—
XXI (1900)	9	—	—	—	43.372	—	—	—
XXII (1904)	8	1	—	—	54.338	3.708	—	—
XXIII (1909)	10	1	—	—	50.051	4.150	—	—
XXIV (1913)	2	1	—	—	29.639	15.328	—	—
XXV (1919)	7	—	—	—	978.353 (3)	—	—	—
XXVI (1921)	8	—	—	—	1.776.910 (3)	—	—	—
XXVII (1924)	4	—	—	—	340.795 (4)	—	—	—
COMPLESSO	75	4	1	1	3.519.319	41.058	27.685	12.107

(1) I dati sono stati ricavati dai volumi delle *Statistiche elettorali politiche e amministrative*. Per le Legislature dal 1861 al 1882 mancano i nominativi dei candidati eletti.

(2) Sono compresi oltre ai voti riportati dagli eletti nei Collegi nei quali gli stessi risultarono vincitori, anche quelli riportati nei Collegi nei quali *non* risultarono vincitori.

(3) La cifra comprende i voti di lista, i preferenziali e i voti aggiunti.

(4) La cifra comprende i voti di lista e i voti preferenziali.

(5) *Nomi degli eletti in più Collegi*; 1886; in 2 Collegi: Cavallotti Felice - Pantano Edoardo - Bovio Giovanni - Cairoli Benedetto - Cipriani Amilcare - Caetani Onorato - Di Lenna Giuseppe - Basetti Gian Lorenzo; in 3 Collegi: Nicotera Giovanni - 1890; in 2 Collegi: Costa Andrea - Starabba di Rudini Antonio - Basetti Gian Lorenzo - Arnaboldi Bernardo; in 4 Collegi - Crispi Francesco - 1892; in 2 Collegi: Corsi Raffaele - De Felice Giuffrida Giuseppe - Gallo Nicolò - Spirito Francesco 1895; in 2 Collegi: Barbato Nicola - Boselli Paolo - Cavallotti Felice - Costa Andrea; in 9 Collegi: Crispi Francesco - 1897; in 2 Collegi: Afan de Rivera Achille - Bosdari Giov. Battista - Branca Ascanio - Gianturco Emanuele - Imbriani Poerio Matteo Renato - Maurizi Ruggero - Gallo Nicolò - 1900; in 2 Collegi: Ferri Enrico - De Andreis Luigi - Costa Andrea - Rampoldi Roberto - Sili Cesare - Lucchini Luigi - Zanardelli Roberto - Bettolo Giovanni - Vagliasindi Paolo. 1904; in 2 Collegi: Battelli Angelo - Bisolati Bergamaschi Leonida - Costa Andrea - Ferri Enrico - Pantano Edoardo - Rava Luigi - Tedesco Francesco - Squitti Baldassarre; in 3 Collegi: Gianturco Emanuele. 1909; in 2 Collegi: Bisolati Bergamaschi Leonida - Chiesa Pietro - Bianchi Leonardo - Fortis Alessandro - Orlando Vittorio Emanuele - Schanzer Carlo - Luzzatti Luigi - De Nava Giuseppe - Nofri Quirino - Micheli Giuseppe; in 3 Collegi: Giolitti Giovanni. - 1913; in 2 Collegi: Treves Claudio - Cabrini Angiolo; in 3 Collegi: Nasi Nunzio. - 1919; in 2 Collegi: Cappa Paolo - Gasparotto Luigi - Grandi Achille - Lazzari Costantino - Mauri Angelo - Meda Filippo - Misiano Francesco. - 1921; in 2 Collegi: Gasparotto Luigi - Lazzari Costantino - Merlin Umberto - Mussolini Benito - Paolucci Raffaele - Presutti Enrico - Wilfan Giuseppe - Zirardini Gaetano. - 1924; in 2 Collegi: Graziadei Antonio - Matteotti Giacomo - Presutti Enrico - Turati Filippo.

italiano, ovè non si considerino le prime elezioni, fatte dopo la costituzione del Regno, quelle del 1861, per le quali le statistiche parlamentari considerarono come nuovi deputati soltanto gli eletti che non avevano appartenuto alle Legislature del Parlamento Subalpino (338 su 443 e cioè il 76 %). Il coefficiente di rinnovazione pur diminuendo dopo il 1865 si mantenne sempre notevole sino al 1870 : nelle elezioni del 1867 fu del 36 % ed in quelle del 1870 del 41,5 %.

In proposito, a partire dalle elezioni del 1890, notizie statistiche più dettagliate si ricavano dalla tabella a pag. *82.

Appartennero alle legislature dalla 14^a alla 27^a inclusa 2.839 deputati dei quali 1.212 figurarono per una sola legislatura ; 671 per due ; 357 per tre ; 209 per quattro ; 143 per cinque ; 86 per sei ; 54 per sette ; 51 per otto ; 32 per nove ; 12 per dieci ; 6 per undici ; 4 per dodici ed infine 2 deputati riuscirono ad essere eletti per ben tredici consecutive legislature. Furono questi gli onorevoli Giovanni Giolitti e Cocco-Ortu Francesco.

Per quanto riguarda gli eletti in più Collegi le nostre statistiche ci permettono di presentare i dati nella tabella a pag. *83, soltanto a partire dalle elezioni del 1886 (XVI Legislatura).

Si rilevi che nelle 12 elezioni dal 1886 al 1924 si ebbero in complesso 75 eletti in due Collegi ; 4 in tre Collegi ; 1 in quattro Collegi ; ed infine 1 in ben nove Collegi.

13. — Esito delle votazioni rispetto alle liste. — L'esame dell'esito delle votazioni rispetto alle singole liste ci mette in grado di accertare il grado di eterogeneità tra le liste e di osservare un aspetto del fenomeno, cui si tornerà nel prossimo capitolo, cioè quello della non completa proporzionalità della proporzionale.

Se, per le elezioni del 1919 come per quelle del 1921, facciamo uguale a 100 il numero complessivo dei voti di lista validi espressi in ciascun Collegio e vediamo quanti ne sono stati attribuiti alle diverse liste, ripartite a seconda del numero dei mandati conseguiti, ricaviamo la tabella a doppia entrata a pag. *85.

Si rileva dalla detta tabella che nelle elezioni del 1919 ottanta liste non ottennero alcun seggio, mentre delle altre :

79	ottennero	1	posto per ciascuna
47	»	2	posti » »
31	»	3	» » »
23	»	4	» » »
10	»	5	» » »
6	»	6	» » »
1	ottenne	7	» » »
3	ottennero	8	» » »
3	»	11	» » »

DISTRIBUZIONE DELLE LISTE SECONDO LA PERCENTUALE DEI VOTI
VALIDI RIPORTATI ED IL NUMERO DEI SEGGI CONSEGUITI.

Elezioni dell'anno 1919 (1)

PROPORZIONE SU 100 VOTI VALIDI	NUMERO DELLE LISTE CHE OTTENNERO SEGGI										TOTALE	
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	11		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
meno di 5	42	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	44
da 5 a 10	26	20	1	—	—	—	—	—	—	—	—	47
da più di 10 » 15	12	32	6	2	—	—	—	—	—	—	—	52
» 15 » 20	—	17	11	3	—	—	—	—	—	—	—	31
» 20 » 25	—	6	15	5	6	1	—	—	—	—	—	33
» 25 » 30	—	2	8	6	5	—	1	—	—	—	—	22
» 30 » 35	—	—	6	1	3	3	1	—	—	—	—	14
» 35 » 40	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	7
» 40 » 45	—	—	—	4	4	2	—	—	—	—	—	10
» 45 » 50	—	—	—	2	4	3	1	—	—	—	—	10
» 50 » 55	—	—	—	1	—	—	1	—	1	—	3	6
» 55 » 60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 60 » 65	—	—	—	—	—	1	1	—	1	—	—	3
» 65 » 70	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	2
» 70 » 75	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	2
COMPLESSO . . .	80	79	47	31	23	10	6	1	3	3	3	283

Elezioni dell'anno 1921 (2)

PROPORZIONE SU 100 VOTI VALIDI	NUMERO DELLE LISTE CHE OTTENNERO SEGGI														TOTALE	
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13		14
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
meno di 5	38	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	40
da 5 a 10	20	29	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	53
da più di 10 » 15	2	6	10	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	21
» 15 » 20	—	4	4	7	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	19
» 20 » 25	—	1	1	7	4	3	1	1	—	—	—	—	—	—	—	18
» 25 » 30	—	—	1	1	7	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13
» 30 » 35	—	—	—	1	7	2	3	2	—	—	—	—	—	—	—	15
» 35 » 40	—	—	—	—	4	3	1	2	1	—	—	—	—	—	—	11
» 40 » 45	—	—	—	1	3	2	2	1	—	1	1	—	—	—	—	11
» 45 » 50	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
» 50 » 55	—	—	—	—	1	2	—	—	—	—	1	—	—	—	1	5
» 55 » 60	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
» 60 » 65	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 65 » 70	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
» 70 » 75	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
con 90	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
con 100	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
COMPLESSO . . .	60	43	20	20	28	18	11	7	2	—	1	2	—	1	1	1214

(1) Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV Legislatura* (16 novembre 1919). Roma, 1920, pag. XLV.

(2) Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura* (15 maggio 1921) Roma, 1924, pag. XXXIV.

Per quanto riguarda la percentuale dei voti riportati dalle diverse liste, si rileva dal prospetto stesso che 143 liste non ottennero più del 15 % del totale dei voti validi espressi nei rispettivi Collegi; di esse 80 non conseguirono alcun seggio, le rimanenti 63 ne ottennero in complesso 74.

Altre 86 liste, che in tutto ottennero 190 posti, ottennero dal 15 al 30 % dei voti; 41 liste (posti 150) ottennero una percentuale variante dal 30 al 50 %; solo 13 liste (94 posti) raccolsero i suffragi di oltre il 50 % dei votanti dei rispettivi Collegi.

Ma fra lista e lista, si osservano differenze notevoli nei risultati: dodici liste che ebbero dal 10 al 15 % dei voti non ottennero alcun seggio, mentre due che ne ebbero meno del 5 % ne ottennero uno per ciascuna; una con una percentuale dal 5 al 10 %, ottenne due posti; due, infine, con percentuale tra il 10 ed il 15 % ottennero tre posti per ognuna.

E così procedendo, si rileva che ad uguali percentuali di voti non corrisposero uguali assegnazioni dei mandati politici.

Nelle elezioni del 1921, come risulta dalla tabella anzidetta, 114 liste non ottennero più del 15 % del totale dei voti validi espressi nei rispettivi Collegi; di esse 60 non conseguirono alcun seggio, le rimanenti 54 ne ottennero in complesso 74.

Altre 50 liste, che ottennero in tutto 171 posti, ebbero dal 15 al 30 % dei voti; 40 liste (seggi 221) ebbero una percentuale variante dal 30 al 50 %; solo 10 liste (69 posti) raccolsero i suffragi di oltre il 50 % dei votanti dei rispettivi Collegi.

Fra lista e lista, però, si riscontrano differenze notevoli: 2 liste che ottennero dal 10 al 15 % di voti, non ottennero alcun seggio, mentre 29 che ne ebbero dal 5 al 10 per cento ne ottennero uno per ciascuna e 4 con la stessa proporzione ne ottennero due per ognuna; due con una percentuale minore del 5 % ottennero 1 posto per ciascuna.

Per quanto riguarda le elezioni del 1924 il seguente prospetto indica il numero dei seggi assegnati alle liste di minoranza presentate nelle 15 circoscrizioni (in complesso n. 118 liste collegate da Collegio a Collegio in 22 liste unificate distinte col medesimo numero) in relazione con la proporzione dei voti validi ottenuti:

Elezioni dell'anno 1924

PROPORZIONE SU 100 VOTI VALIDI	NUMERO DELLE LISTE DI MINORANZA CHE OTTENNERO SEGGI									TOTA- LE
	0	1	2	.3	4	5	6	7	8	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
meno di 5	33	29	9	2	—	—	—	—	—	73
da 5 a 10	—	8	12	9	3	—	—	—	—	32
da più di 10 a 15	—	1	3	1	—	3	—	1	—	9
» » » 15 » 20	—	—	1	—	—	—	—	—	1	2
» » » 20 » 25	—	—	—	—	—	—	1	—	1	2
COMPLESSO	33	38	25	12	3	3	1	1	2	118

Questo prospetto rivela, a prima vista, la estrema variabilità nella efficienza rappresentativa che i voti dati alle liste di minoranza ebbero da lista a lista. Mentre 33 liste avendo ottenuto meno del 5% dei voti non ottennero rappresentanza, 29 ottennero un seggio, 9 due seggi e 2 ben tre seggi. Queste ultime furono la lista n. 2 (Bandiera Nazionale con scudo sabauda) in Campania con il 4,6% di voti, e la lista n. 5 (Scudo crociato) in Sicilia con il 4,5% di voti. Invece si verifica, ad esempio, che la medesima lista n. 5 in Liguria pur avendo riportato il 12,9% dei voti, conquista soltanto due seggi. Altro caso: quattro seggi ciascuna sono conquistati da tre liste: in Emilia (lista n. 5), Campania (lista n. 8) e Sicilia (lista n. 13) riportando dal 5 al 10% dei voti, mentre nelle Marche la lista n. 5 conquista soltanto un seggio pur avendo riportato il 10,5% dei voti.

Questi paradossali risultati dipesero dal fatto che, come si illustrerà meglio nel capitolo successivo, la forza rappresentativa degli elettori di minoranza era subordinata ad un fattore estraneo, e cioè alla maggiore o minore percentuale di voti dati alla lista di maggioranza. E precisamente nelle circoscrizioni dove alta fu la percentuale dei votanti per la lista Nazionale n. 21, alta fu questa efficienza rappresentativa poichè il numero dei seggi assegnati alla minoranza venne ripartito in base ad un quoziente basso. Questo fatto si rileva subito osservando il seguente prospetto nel quale le 15 circoscrizioni sono disposte per ordine crescente della proporzione dei voti dati alla lista n. 21 ed è indicato a fianco il relativo quoziente di minoranza e la frequenza alle urne:

	<i>Ogni 100 voti di lista la lista 21 ne ottenne:</i>	<i>Il quoziente di minoranza fu:</i>	<i>La frequenza alle urne fu:</i>
Piemonte	45,0	20.288	54,4
Veneto	45,6	20.001	65,4
Lombardia	49,2	22.606	72,6
Liguria	52,3	18.761	59,6
Puglie	54,4	21.800	81,6
Abruzzi e Molise	55,7	17.332	54,3
Venezia Giulia	60,3	13.312	62,5
Sardegna	61,5	13.336	60,8
Marche	63,8	14.635	58,9
Toscana	64,8	16.337	72,8
Lazio e Umbria	66,2	12.771	61,2
Sicilia	69,8	10.809	56,1
Emilia	71,7	12.944	74,7
Campania	76,3	8.863	56,8
Calabrie e Lucania	76,5	9.026	55,8

Con l'aumentare dei rapporti della colonna 1 il quoziente di minoranza tende a diminuire. Eccezioni di rilievo presentano la Lombardia, le Puglie, la Toscana e l'Emilia; ma tale fatto è da collegare

con il terzo fattore concausale del fenomeno, dato dalla frequenza alle urne la quale in queste quattro Regioni fu eccezionalmente alta, e precisamente del 72,6 ; 81,6 ; 72,8 e 74,7 % rispetto ad una media del Regno di 63,8 %.

Al paragrafo 10 del capitolo successivo (Sezione II) vengono ripresi in esame questi risultati, e messi in relazione con il colore politico delle singole liste.

14. - La professione degli eletti. — La classificazione degli eletti secondo la professione emerge dalla tabella a pag. *89. Essa è stata effettuata tenendo presenti le dichiarazioni fatte dai deputati alla Segreteria Generale della Camera.

Si rileva subito una preponderanza assoluta degli « uomini di legge », nella quale categoria vanno compresi non soltanto gli avvocati ed i procuratori, ma anche i magistrati, i consiglieri di stato, i notai, e tutti quelli che esercitano professioni per le quali si richiede la laurea in giurisprudenza. Questa preponderanza sarebbe ancora più rilevante se dalle altre categorie si potessero discriminare coloro che essendosi dichiarati funzionari, professori, possidenti, pubblicisti, ecc. possedevano questa laurea.

Nelle tre ultime elezioni generali politiche, fatte con lo scrutinio di lista, gli « uomini di legge » rappresentarono tra gli eletti il 47,3 %, il 41,0 % ed il 46,3 % del totale (elezioni del 1919, 1921 e 1924 rispettivamente); con tendenza quindi a diminuire. Nelle tre ultime elezioni a scrutinio uninominale (1904, 1909, 1913) questa percentuale era stata rispettivamente del 47,1 % ; 47,5 % e 48,2 %.

Dopo la categoria dei laureati in giurisprudenza seguono, ma a notevole distanza, le altre categorie di liberi professionisti. La voce « organizzatore » comincia ad essere presente con qualche consistenza a partire dal 1919, nelle quali elezioni, per converso, gli eletti dichiaratisi « benestanti » si riducono a 14, contro 49 delle precedenti elezioni.

15. - Un indice di patologia elettorale : la dispersione dei voti non validi. — È questa la dispersione, diremo, patologica delle votazioni, a differenza della dispersione dei voti validi, della quale si è sinora parlato, e che può considerarsi normale fenomeno dei meccanismi elettorali. La entità dei voti non validi dovrebbe essere in funzione della difficoltà dei procedimenti elettorali adottati, del rigore delle leggi e regolamenti elettorali, del grado di istruzione e di educazione civile e politica del corpo elettorale, nonché dei criteri di maggiore o minore rigore seguiti dalle sezioni elettorali, nell'applicare le disposizioni in merito alla validità del voto. Si avverta, inoltre, che la forma speciale di dispersione rappresentata dalle *schede bianche* può presentarsi, e si è in effetti manifestata nel passato, come mezzo di protesta o dichia-

CLASSIFICAZIONE PER PROFESSIONI DEI DEPUTATI ELETTI NELLE VARIE LEGISLATURE (1).

PROFESSIONI	Legislature																			
	VIII (1861)	IX (1865)	X (1867)	XI (1870)	XII (1874)	XIII (1876)	XIV (1880)	XV (1882)	XVI (1886)	XVII (1890)	XVIII (1892)	XIX (1896)	XX (1898)	XXI (1900)	XXII (1904)	XXIII (1906)	XXIV (1913)	XXV (1919)	XXVI (1921)	XXVII (1924)
Avvocati, procuratori, dottori in legge	194	179	208	229	201	226	213	231	230	239	234	218	230	250	282	261	242	229	216	246
Consiglieri di Stato	18	12	15	17	13	8	10	9	11	9	6	7	9	9	14	13	14	7	7	4
Funzionari ed impiegati	8	4	7	4	4	9	8	8	6	6	6	6	2	1	1	28	33	10	20	12
Professori ed insegnanti	34	30	34	24	26	30	19	28	26	27	26	26	29	33	27	28	33	28	61	49
Magistrati	23	12	13	18	17	16	13	7	7	7	6	6	6	6	6	6	6	3	1	1
Notai	1	1	2	—	1	3	1	1	3	1	1	1	2	—	2	1	1	2	2	2
Pubblicisti e giornalisti	7	7	10	8	9	12	11	11	12	16	19	21	25	23	25	24	24	30	26	42
Ingegneri ed architetti	21	18	17	24	16	21	18	20	21	23	26	27	27	27	27	39	28	26	24	25
Medici	29	18	17	14	20	19	21	18	20	18	18	19	20	25	31	31	29	34	22	17
Altri laureati e diplomati	7	11	15	12	7	12	12	9	4	5	4	8	6	6	8	10	6	22	57	34
Militari in servizio e in congedo	53	42	45	50	46	42	36	47	50	40	29	25	14	13	12	11	9	5	3	19
Banchieri	4	4	7	7	8	3	2	1	2	4	2	2	1	1	1	1	1	—	—	—
Industriali in genere	5	7	4	2	4	7	4	5	7	10	6	13	15	19	23	20	21	6	12	18
Commercianti e negozianti in genere	1	4	2	5	4	1	1	1	1	—	2	5	2	5	4	2	2	6	4	1
Artisti	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai in genere	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Agricoltori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Contadini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Organizzatori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Beneficenti «nobili»	106	92	107	99	98	94	97	87	76	74	65	70	78	73	60	55	49	14	5	10
Sacerdoti	13	4	5	5	2	62	65	65	77	51	45	54	50	40	39	36	27	11	16	27
Professioni non indicate	54	66	72	69	54	62	65	65	77	51	45	54	50	40	39	36	27	11	16	27
COMPLESSO	579	511	580	588	533	568	535	555	567	535	507	514	529	560	556	550	502	484	527	531

(1) Le notizie dall'VIII alla XXV Legislatura sono state desunte dal *Manuale ad uso dei Deputati al Parlamento Nazionale* pubblicato a cura della Segreteria Generale della Camera dei Deputati - 1921 - Tip. Camera dei Deputati - Roma. Quelle relative alla XXVI e XXVII Legislatura sono state attinte rispettivamente dalla *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura* (15 maggio 1921), Roma, Tip. Grafia, 1924, e dalla *Statistica delle elezioni politiche per la XXVII Legislatura* (6 aprile 1924), Roma, Libreria dello Stato, 1924. Sono esclusi dal computo i deputati le cui elezioni furono annullate, quelli la cui proclamazione fu dalla Camera annullata, quelli dei Collegi che non furono validamente rappresentati e quelli che rinunziarono ad esercitare le funzioni di deputato per non aver prestato il giuramento prescritto dallo Statuto. Il numero dei deputati distinti per professione, non concorda con il numero dei deputati da eleggersi, perchè vi sono compresi i deputati morti, quelli sorteggiati perchè impiegati, quelli dimissionari nel corso della Legislatura e quelli che li sostituirono.

razione attiva di agnosticismo ; nel quale caso il fenomeno non va posto in correlazione con i quattro ordini di concause ora accennati.

A dire il vero, le nostre statistiche elettorali hanno, in passato, trascurato alquanto questo non secondario aspetto del fenomeno elettorale, e si sono limitate a dare in complesso il totale dei voti non validi senza curare la ulteriore discriminazione di tali voti secondo le varie cause di nullità, il che avrebbe fornito non trascurabile indice indiret' o del grado di evoluzione civile e politica delle varie zone d'Italia attraverso il lungo periodo in esame.

Pochi dati sparsi qua e là nelle varie nostre statistiche sono stati attentamente raccolti e organicamente rielaborati dall'Istituto e vengono ora presentati nelle Tavole 28, 29, 37 e 38 e nelle seguenti tabelle:

VOTI NULLI O CONTESTATI OGNI 100 VOTANTI IN COMPLESSO NELLE ELEZIONI UNINOMINALI E NELLE ELEZIONI A SCRUTINIO DI LISTA (1882-1890) AL 1° SCRUTINIO E AL BALLOTTAGGIO.

ANNI DELLE ELEZIONI		VOTI NULLI O CONTESTATI OGNI 100 VOTANTI NELLE ELEZIONI DI	
		1° scrutinio	ballottaggio
1		2	3
Scrutinio uninominale	1865	4,7	1,6
	1870	4,6	1,9
	1874	3,6	1,7
	1876	3,3	1,5
	1880	3,0	2,0
Scrutinio di lista	1882	5,1	2,4
	1886	1,2	2,9
	1890	1,7	?(1)
Scrutinio uninominale	1892	2,3	2,7
	1895	3,0	2,8
	1897	3,4	2,9
	1900	3,0	3,2
	1904	4,2	3,6
	1909	3,2	3,3
	1913	1,7	1,6

(1) Cfr. nota 1 a pag. 102.

VOTI DI LISTA NULLI O CONTESTATI OGNI 100 VOTANTI NELLE ELEZIONI DEL 1919, 1921. E 1924.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	VOTI NULLI O CONTESTATI OGNI 100 VOTANTI NELLE ELEZIONI DEGLI ANNI		
	1919	1921	1924
	2	3	4
1			
Italia Settentrionale	1,7	1,6	7,5
» Centrale	1,7	1,3	7,1
» Meridionale	2,2	1,1	2,7
» Insulare	2,0	0,8	3,9
Complesso	1,9	1,4	5,9

Accenneremo in sintesi alle considerazioni di insieme che dai dati contenuti in dette Tavole e tabelle possono trarsi.

Si rileverà anzitutto che nelle elezioni fatte a scrutinio uninominale la percentuale dei voti nulli o contestati rispetto ai votanti nelle elezioni di ballottaggio è costantemente inferiore a quelle del primo scrutinio tranne che nelle elezioni del 1892 (2,3% al 1° scrutinio e 2,7% al ballottaggio), del 1900 (3% e 3,2%) e del 1909 (3,2% e 3,3%).

Si osserva una tendenza all'aumento nelle percentuali dei ballottaggi e alla diminuzione in quelle del 1° scrutinio. Nelle undici elezioni uninominali fatte dal 1865 sino al 1909, al 1° scrutinio la percentuale dei voti nulli o contestati rispetto ai votanti oscillò in limiti assai ristretti, e cioè da un minimo del 2,3% nelle elezioni del 1892 ad un massimo del 4,7% nelle elezioni del 1865. Nelle elezioni del 1913, che pur furono fatte a suffragio universale e con la partecipazione di una ingente massa di nuovi elettori, la proporzione dei voti nulli scese alla misura minima dell' 1,7%. Nell'Italia Settentrionale e Centrale la percentuale di voti nulli o contestati è *costantemente superiore a quella dell'Italia Meridionale ed Insulare*. Così, ad esempio, nelle elezioni del 1865 i massimi regionali sono toccati dal Veneto (7,4) e dalla Lombardia (6,5) ed i minimi dalla Sardegna (2,5), Sicilia (3,1) e Lucania (2,9).

Nelle elezioni di ballottaggio dal 1865 al 1909 si riscontra la massima percentuale di 3,6 nel 1904 e la minima di 1,5 nel 1876. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale non si osserva alcuna apprezzabile oscillazione rispetto alla media del Regno nelle elezioni di ballottaggio: chè i rapporti nelle quattro ripartizioni geografiche si aggirano tra l'1% ed il 3% senza presentare particolari attrazioni

con questo o con quel territorio della Penisola. A questa generale tendenza fanno eccezione :

a) le elezioni di ballottaggio del 1880 nelle quali la percentuale presentò nell'Italia Meridionale una punta del 3,6 % rispetto alla media del Regno del 2 %. Tale punta, come si desume dalla colonna 6 della Tavola 29-B, fu determinata dai ballottaggi in Provincia di Avellino (14,5 % di voti nulli o contestati) ed in Provincia di Salerno (9,3 %);

b) una forte oscillazione dei valori percentuali nelle elezioni del 1897 nelle quali, rispetto ad una media per il Regno del 2,9 %, si ebbe un minimo di 1,8 % nell'Italia Insulare, particolarmente in Provincia di Sassari (1,5 %), ed un massimo del 3,9 % nell'Italia Centrale, determinato dai ballottaggi in Provincia di Foggia (4,3 %);

c) la eccezionale punta del 5,7 % nell'Italia Meridionale nelle elezioni del 1900 (ballottaggio in Provincia di Teramo, 6,5 %);

d) altra punta del 5 % sempre nell'Italia Meridionale nelle successive elezioni del 1904 determinata dalla eccezionalissima percentuale di voti nulli registrata nei ballottaggi della Provincia di Caserta : 23,6 voti nulli su 100 votanti ;

e) nel 1909 i ballottaggi in Provincia di Catania registravano 18,1 voti nulli o contestati ogni 100 votanti, il che faceva elevare a 7,1 % la media relativa all'Italia Insulare in quelle elezioni.

Nelle elezioni fatte con lo scrutinio di lista il per cento di voti (di lista) nulli o contestati presenta l'alta punta di 5,1 % nelle elezioni del 1882 per poi cadere a poco più dell'1 % nelle due successive del 1886 e 1890.

Se si pone attenzione alla distribuzione territoriale si osserverà che la predetta anormale punta del 1882 fu determinata dallo eccezionale numero di voti annullati o contestati nell'Italia Centrale (il 10,5 %) e specialmente nel Collegio di Macerata dove gli annullamenti di schede raggiunsero la incredibile proporzione di 89,2 voti nulli o contestati su 100 votanti, seguito, ma a grande distanza, dai Collegi di Roma IV (Frosinone) con il 13,3 %; Roma III (Viterbo) con il 12,1 % e Perugia II (Spoleto) con l'11,3 %.

Nelle elezioni del 1886 e del 1890 il fenomeno si presenta uniforme in tutto il territorio, ove si considerino le medie complessive per le quattro ripartizioni geografiche; salvo una punta di 2,2 % rispetto alla media del Regno di 1,7 % nelle elezioni del 1890 nella Italia Insulare, determinata dalla forte percentuale di annullamenti di schede verificatisi nel Collegio di Siracusa I con il 16,5 %.

Per le elezioni di ballottaggio non sono da farsi considerazioni, dato lo scarso numero di rinvii verificatisi per le ricordate condizioni poste dalla legge alla validità delle elezioni.

Veniamo ora alle elezioni fatte con la proporzionale del 1919. L'articolo 80 del Testo Unico del 1919 stabilì i casi in cui i voti di lista dovevano considerarsi nulli. Questi casi si ispiravano alla suprema

esigenza di ottenere comunque la segretezza e la libertà del voto. A questi andava aggiunto quello additato dal penultimo comma dell'art. 72 che sanciva la nullità della scheda quando in essa si trovavano indicazioni di preferenza o di aggiunte fatte *a stampa*. (Si ricordi che nel 1919 come nel 1921 non esisteva la scheda di Stato ma soltanto la busta di Stato).

In relazione alla maggiore complessità del sistema ed al moltiplicarsi dei possibili casi di nullità sarebbe stata da attendersi una percentuale di voti nulli notevolmente più alta di quella delle precedenti elezioni. Invece le statistiche tornano a registrare i minimi rapporti di 1,9% nel 1919 e di 1,4% nel 1921. Però nelle elezioni del 1919, a differenza di quanto si era osservato nelle precedenti elezioni, si rilevano più forti percentuali di voti di lista nulli nel Sud d'Italia anzichè nel Nord: specialmente nel Collegio di Aquila (4,3%) e di Napoli (4,2%).

Nelle elezioni del 1921 la distribuzione territoriale del fenomeno riprende il suo aspetto generalmente degradante da Nord verso Sud.

Per quanto riguarda le elezioni del 1924 si ricordi che, come è stato rilevato a pag. *56 del I Volume, la legge del 1924 introdusse la scheda di Stato ed alcuni perfezionamenti tecnici nel procedimento elettorale aumentando e precisando i casi di annullamento del voto di lista. Non abbiamo elementi per accertare sino a quale punto tale fatto possa avere influito sul rilevantissimo aumento percentuale dei voti di lista nulli, e se e sino a quale punto tale aumento debba attribuirsi anche al noto ambiente politico nel quale si svolsero quelle elezioni, e sia quindi andato a danno dei votanti per le liste di minoranza. Comunque qui non sarebbe il luogo per analizzare tali argomenti. Sta di fatto che, rispetto ad una percentuale media per il Regno di appena 1,4 nel 1921, nelle elezioni del 1924 si registrarono 5,9 voti di lista nulli o contestati ogni 100 votanti con rilevante distacco tra Nord e Sud d'Italia: 7,5 e 7,1 nell'Italia Settentrionale e Centrale ed appena 2,7 e 3,9 nell'Italia Meridionale ed Insulare. La circoscrizione del Piemonte tocca il massimo con l'8,6% e quella delle Puglie il minimo con l'1,3%.

16. Un altro indice di patologia elettorale: le elezioni annullate. — Nelle tabelle alle pagine *97 e seguenti sono riepilogati i risultati della apposita rilevazione statistica effettuata, ora per la prima volta, allo scopo di accertare il numero delle elezioni annullate a partire dal 1861, di classificarle secondo i motivi dell'annullamento e secondo la distribuzione territoriale (1).

(1) Le pubblicazioni dalle quali sono stati desunti i dati sono state le seguenti:

Legislature VIII-XIX - *Indice Generale degli Atti Parlamentari - Storia dei*
(segue nota)

Nel periodo che va dal 1861 al 1890 il numero delle elezioni annullate segna una diminuzione pressochè costante: da 44-39 annullamenti nelle elezioni del 1861-1865 ad 8-9 elezioni non convalidate nelle due ultime elezioni di questo periodo, cioè in quelle del 1886 e del 1890. Un forte aumento si verifica con le tre elezioni successive (21 annullamenti nel 1892, 15 nel 1895 e 25 nel 1897), per poi registrarsi una diminuzione nelle elezioni del 1900 e del 1904 seguita da altro aumento nelle due ultime elezioni a Collegio uninominale (18 annullamenti nel 1909 e 12 nel 1913).

Questo il fenomeno nel suo profilo di insieme attraverso il tempo. Ma, ai fini della ricerca di sia pure sussidiari indici rivelatori di manifestazioni patologiche del fenomeno elettorale, assume particolare interesse il determinare la entità, assoluta e relativa, degli annullamenti decisi per accertate gravi irregolarità nelle operazioni di votazione. La Camera, in sede di verifica di poteri, può negare infatti la convalida della elezione dei propri membri o per motivi di natura soggettiva (incompatibilità, incapacità politica, ineleggibilità, mancanza del minimo di età) ovvero per motivi oggettivi (irregolarità gravi nelle operazioni di votazione e di scrutinio, broglio, ecc.).

In tutte le elezioni fatte dal 1861 al 1913 su 286 annullamenti 170 (e cioè il 59 % circa) furono ordinati per motivi oggettivi. Tale percentuale è del 56 % nel periodo 1861-1880; scende al 52 % nelle tre elezioni a scrutinio di lista (1882-1890) e sale al 65 % nel periodo 1892-1913.

Le elezioni del 1861, che iniziano il primo periodo e la intera serie storica dei dati in esame, si svolsero, come si è ricordato (vedi parag. 2 cap. III), in atmosfera di eccezionale serenità. La realizzata concordia di tutti gli animi fece sì che la verifica dei poteri avvenisse con piena regolarità e senza molte contestazioni. Delle 44 elezioni annullate soltanto 11, e cioè appena il 25 %, contro la media percentuale del 56 % del primo periodo, furono dipendenti da motivi oggettivi. La proporzione aumenta notevolmente con le successive elezioni del 1865 nelle quali si registra che su 39 annullamenti ben 25 sono annullate per gravi irregolarità nelle operazioni e di esse tre a

Collegi elettorali 1848-1897. Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1898. — *Legislatura XX - Resoconto dei lavori legislativi - Legislatura XX - Prima Sessione 1897-98.* Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1898; *Resoconto dei lavori legislativi - Legislatura XX - Seconda Sessione 1898-1899.* Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1899; *Resoconto dei lavori legislativi - Legislatura XX - Terza Sessione 1899-1900.* Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1900. — *Legislatura XXI - Resoconto dei lavori legislativi - Legislatura XXI - Prima sessione 1900-1902.* Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1902; *Resoconto dei lavori legislativi - Legislatura XXI - Seconda Sessione 1902-1904.* — *Legislatura XXII - La XXII Legislatura.* Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1909. — *Legislatura XXIII - La XXIII Legislatura.* Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1913. — *Legislatura XXIV - La XXIV Legislatura.* Roma - Tip. della Camera dei Deputati, 1920.

seguito di inchiesta giudiziaria per accertati brogli elettorali. Diminuisce a 15 il numero degli annullamenti nelle elezioni del 1867, ma aumenta all'86% il rapporto percentuale delle elezioni annullate per cause obbiettive. Si ricorderà che la lotta elettorale del 1867 fu di estrema violenza: il Ministero (Ricasoli) era stato accusato di avere usato in forma più larga che in passato i mezzi della minaccia e della corruzione. In sede di convalida la opposizione ripeté energicamente tali accuse e fu inflessibile nel sottoporre al più rigoroso vaglio quelle elezioni che parvero più o meno maculate dalla corruzione. Si ebbero tredici inchieste giudiziarie e per tre elezioni furono votate apposite inchieste parlamentari.

Gelosissima del decoro delle patrie istituzioni la Camera della X Legislatura seguì in questa materia criteri di severità talora esagerati onde stroncare la mala pianta della corruzione elettorale (1).

Non può dirsi, però, che lo scopo sia stato raggiunto se si deve giudicare dal fatto che sino alle elezioni del 1874 la percentuale di elezioni annullate per irregolarità si mantiene pressochè costante. Anche delle elezioni del 1874 (XII Legislatura) la convalida avvenne in stato di guerra guerreggiata tra la *Destra* e la *Sinistra*. Per oltre un mese la Camera disputò di elezioni, e quasi in ogni seduta si ebbero scontri più o meno movimentati. Furono contestate ben 81 elezioni, numero sino allora mai raggiunto, di ognuna delle quali i Commissari dell'una o dell'altra parte sottoposero al più rigoroso vaglio i minimi particolari; si ebbero cinque inchieste giudiziarie e nove inchieste parlamentari (2).

(1) È tipico il caso dell'elezione di Stefano Jacini, uomo di grande autorità politica e scientifica, benemerito della Nazione. L'elezione venne annullata perchè uno degli agenti di campagna dello Jacini aveva di propria iniziativa, fatta propaganda elettorale offrendo di pagare il viaggio a quanti elettori del Collegio si fossero recati alle urne. L'ufficio, pur riconoscendo che lo Jacini era rimasto estraneo a queste manovre, annullò egualmente l'elezione perchè il fatto era sintomo di un « ribasso del senso morale degli elettori e costituiva una specie di apoteosi della corruzione e dell'immoralità »!

(2) Benedetto Cairoli fece una impressionante elencazione delle arti governative in uno dei suoi più accalorati discorsi:

« Minacce, promesse, destituzioni per dispetto; sospensioni e promozioni per eleggibilità, l'esercizio del diritto elettorale contrastato in certi casi e facilitato in altri fino a quell'inaudito salvacondotto dato ad un detenuto imputato per reato comune; promozioni fino a quell'onorata carica di presidente del Tribunale data ad un pretore, ufficio nuovo, ignorato almeno finora dai giureconsulti; le circoscrizioni elettorali mutate alla vigilia delle elezioni, anzi quando il decreto di convocazione dei Collegi era già pubblicato, come avvenne in quelli di Este, Atessa, Campi Salentino ed altri; l'arbitraria revisione delle liste, o per aggiunta o per cancellazioni fatte fuori del tempo prescritto dalla legge e quando vi era la impossibilità dei reclami che la legge ammette ».

I fatti più gravi, in tema di ingerenza governativa furono quelli lamentatisi nella città di Roma. Qui il prefetto, pochissimi giorni prima dei comizi, aveva iscritto di ufficio nelle liste 1461 dipendenti, quasi tutti guardie di pubblica sicurezza, senza interessarsi di farli cancellare dalle liste dei Collegi di origine. Il provvedimento dalla Corte di Appello venne riconosciuto legale, ma il caso

(segue nota)

Le elezioni del 1876 vengono quasi tutte convalidate. Si registrano bensì 57 elezioni contestate ma di esse soltanto 9 sono annullate, di cui sei per irregolarità elettorali. Il numero di elezioni annullate per cause oggettive continuerà ad essere molto modesto sino alle elezioni del 1892 le quali da autorevoli studiosi sono ritenute come quelle in cui si inizia la vera degenerazione del costume elettorale (1). Durante la intera XVIII Legislatura furono contestate 60 elezioni di cui solo 33 vennero convalidate, e si registrarono 19 annullamenti (2), per brogli, corruzioni ed irregolarità. Nuova alta punta presentano le elezioni del 1897 con 25 annullamenti: per quindici di queste elezioni gli atti vengono inoltrati all'Autorità giudiziaria e per una la Giunta nomina apposita Commissione inquirente. Non si registrerà più questo massimo; per vizio nelle operazioni elettorali si avranno 11 elezioni annullate nel 1909 e 10 nelle elezioni del 1913, ultime a Collegio uninominale.

La distribuzione territoriale è compendiata nei seguenti prospetti:

secondo la ragione politica fu da tutti considerato una sopraffazione del Governo. La questione venne sollevata in sede di verifica delle elezioni nel II Collegio, dopo che erano state convalidate senza contrasto le elezioni di Garibaldi in due Collegi della Capitale e di Guido Baccelli al III Collegio.

Al II Collegio era stato eletto un venerando ottantenne, Samuele Alatri, destro della più bell'acqua. I deputati Pierantoni ed Odescalchi chiesero l'annullamento di questa elezione. L'Odescalchi parlò con le cifre alla mano: «...ho trovato che in questo II Collegio votarono 66 impiegati della questura, 170 guardie di P. S., 36 guardie doganali: quindi gli impiegati di polizia soltanto presero materialmente parte alle elezioni». Malgrado ciò e malgrado gli attacchi del Nicotera e del Mancini, il Governo tenne duro e ottenne la convalida con 147 voti contro 100.

Invece per gli intrighi e le evidenti falsificazioni accertate nelle elezioni del IV Collegio di Roma si annullò la elezione del deputato Giuseppe Luciani, un ambizioso che finì delinquente nel bagno penale di S. Stefano, reo di aver promosso l'assassinio di Raffaele Sonzogno.

A fieri contrasti in seno alla Giunta delle elezioni diede luogo la elezione nel Collegio di Avellino. Il Prefetto aveva iscritto, a' autorità, nelle liste 135 impiegati e la Corte di Appello aveva sentenziato la cancellazione di queste iscrizioni. A sua volta la Corte di Cassazione accolse il ricorso presentato da 65 dei cancellati annullando la sentenza della Corte di Appello. Il prefetto allora ordinò che gli elettori cancellati fossero ammessi alle urne, ma i presidenti dei seggi si opposero. Or in tale Collegio era risultato un candidato di sinistra con debole maggioranza (565 voti contro 519 dati al competitore - Collegio n. 348); la Giunta delle elezioni, fatto il computo dei voti, accertò che i voti degli elettori esclusi dai presidenti dei seggi avrebbero potuto cambiare i risultati; onde deliberò di proporre l'annullamento. Alla Camera le parti si infiammarono dato che si ravvisò un atto di partigianeria contro la sinistra. Si ebbero duelli oratori tra giureconsulti di magistrale valore, il Mancini per la Sinistra ed il Mari, relatore della Giunta; ma la maggioranza, malgrado i consigli di moderazione che il Depretis, membro della Giunta, dava alle due parti, respinse la mozione sospensiva proposta dal Mancini ed annullò l'elezione. In seguito a ciò i 5 deputati di sinistra si dimisero dal loro ufficio di membri della Giunta stabilendo con tale atto un precedente contrario al regolamento che non consente ad alcun deputato di rinunciare all'ufficio cui è delegato dal presidente. Viceversa avvenne nelle elezioni di Sorrento, dove era risultato un candidato della destra, che la Camera annullò la elezione, contro il parere della Giunta.

(1) DE CESARE R., *Cinquanta anni di storia italiana*, Milano 1911, pag. 90.

(2) Compresi 4 annullamenti di elezioni suppletive nel corso della Legislatura.

ELEZIONI ANNULLATE DISTINTE SECONDO I MOTIVI.

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SCRUTINIO UNINOMINALE A SUFRAGIO RISTRETTO dalla VIII (1861) alla XIV (1880) Legislatura										SCRUTINIO UNINOMINALE A SUFRAGIO ALLARGATO dalla XV (1882) alla XVII (1890) Legislatura										SCRUTINIO UNINOMINALE A SUFRAGIO ALLARGATO dalla XVIII (1892) alla XXIV (1913) Legislatura									
	MOTIVO DELL'ANNULLAMENTO					MOTIVO DELL'ANNULLAMENTO					MOTIVO DELL'ANNULLAMENTO					MOTIVO DELL'ANNULLAMENTO					MOTIVO DELL'ANNULLAMENTO									
	TOTALE ANNULAMENTI	N. di cui brogli	Incompatibilità di età	Incompatibilità politica ed impiego	Incapacità politica ed impiego	Insufficienza di numero	TOTALE ANNULAMENTI	N. di cui brogli	Incompatibilità di età	Incompatibilità politica ed impiego	Incapacità politica ed impiego	Insufficienza di numero	TOTALE ANNULAMENTI	N. di cui brogli	Incompatibilità di età	Incompatibilità politica ed impiego	Incapacità politica ed impiego	Insufficienza di numero	TOTALE ANNULAMENTI	N. di cui brogli	Incompatibilità di età	Incompatibilità politica ed impiego	Incapacità politica ed impiego	Insufficienza di numero						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25						
Piemonte	7	3	2	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	3	1	1	—	—	—	—	—	—						
Liguria	7	6	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—						
Lombardia	16	11	4	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	7	4	—	—	—	—	—	—	—	—						
Veneto	8	3	—	—	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—						
Emilia	3	—	—	1	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Toscana	9	6	—	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Marche	9	2	—	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Umbria	5	4	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Lazio (2)	5	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Abruzzi e Molise	9	4	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Campania	26	17	7	7	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—						
Puglie	11	6	2	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Lucania	6	2	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Calabria	8	6	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Sicilia	24	12	—	8	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	—	—	—	—	—	—	—	—						
Sardegna	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Italia Settentrionale	41	23	9	5	8	5	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—						
» Centrale	28	16	4	7	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—						
» Meridionale	60	35	9	19	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—						
» Insulare	25	13	1	8	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	—	—	—	—	—	—	—	—						
Complesso	154	87	23	39	19	8	1	25	13	7	4	6	1	1	107	70	45	13	23	11	5	4	1	1						

(1) Annullamento dell'elezione dopo che era stato proclamato il ballottaggio.

(2) Dalla XI Legislatura in poi.

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ELEZIONI ANNULLATE
DALLA XI (1870) ALLA XXIV LEGISLATURA (1913).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	N. dei Collegi	ELEZIONI ANNULLATE			
		in complesso		di cui per motivi oggettivi	
		N. assoluto	Ogni 100 Collegi	N. assoluto	Ogni 100 annullamenti in complesso
1	2	3	4	5	6
Italia Settentrionale	222	50	22,5	21	42,0
» Centrale	83	40	48,2	26	65,0
» Meridionale	144	64	44,4	51	79,7
» Insulare	59	34	57,6	23	67,6
COMPLESSO	508	188	37,0	121	64,4

ANNULLAMENTI (ELEZIONI GENERALI) DALLA VIII
ALLA XXIV LEGISLATURA.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ANNULLAMENTI EFFETTUATI NELLE ELEZIONI GENERALI DEGLI ANNI																	
	1861	1865	1867	1870	1874	1876	1880	1882	1886	1890	1892	1895	1897	1900	1904	1909	1913	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	

A) Dipendenti da motivi soggettivi

Italia Settentrionale	5	5	1	3	1	—	3	1	3	3	3	3	4	—	1	3	1
» Centrale	7	2	—	1	—	2	—	1	1	—	2	1	2	1	1	1	1
» Meridionale	17	3	—	1	1	1	2	—	1	1	—	—	2	2	1	1	—
» Insulare	4	4	1	3	—	—	—	1	—	—	1	2	—	1	1	2	—
COMPLESSO	33	14	2	8	2	3	5	3	5	4	6	6	8	4	4	7	2

B) Dipendenti da motivi oggettivi

Italia Settentrionale	1	10	4	2	2	1	3	2	—	—	4	1	2	—	—	2	2
» Centrale	2	1	2	3	5	2	1	—	1	2	4	1	4	—	—	1	2
» Meridionale	6	11	4	5	7	1	1	2	2	—	5	4	7	1	3	7	6
» Insulare	2	3	3	2	1	2	—	1	—	3	2	3	4	3	1	1	—
COMPLESSO	11	25	13	12	15	6	5	5	3	5	15	9	17	4	4	11	10

C) In totale

Italia Settentrionale	6	15	5	5	3	1	6	3	3	7	4	6	—	1	5	3	
» Centrale	9	3	2	4	5	4	1	1	2	2	6	2	6	1	1	2	3
» Meridionale	23	14	4	6	8	2	3	2	3	1	5	4	9	3	4	8	6
» Insulare	6	7	4	5	1	2	—	2	—	3	3	5	4	4	2	3	—
COMPLESSO	44	39	15	20	17	9	10	8	8	9	21	15	25	8	8	18	12

Per rendere possibile la costruzione di comparabili rapporti nel primo prospetto della pag. *98 si sono riportati solo i dati a partire dalle elezioni del 1870 nelle quali cominciò a funzionare la rete dei 508 Collegi rimasta inalterata sino a tutto il 1913.

Si osserva da tale prospetto che il massimo relativo di elezioni annullate nelle 14 considerate Legislature si registra nell'Italia Insulare, seguita dall'Italia Centrale, mentre i valori minimi sono registrati nell'Italia Settentrionale.

Nell'ultimo periodo, (cfr. prospetto a pag. *97), si accentua questo fenomeno: dei 45 annullamenti per brogli, ordinati nelle sette elezioni dal 1892 al 1913, ben 26 si riferiscono a Collegi dell'Italia Meridionale ed Insulare, particolarmente della Campania e della Sicilia.